



L'Arena di Pola

Prof. GABRIELLI TRILLO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corso del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-2445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Montature e ricatti sul processo alla «Beneska»

Intorno al processo della «Beneska Ceta», iniziato nell'ultima decade di dicembre alla Corte di Assise di Firenze, si sono scatenate, come era previsto, le isteriche esacerbazioni alle quali si fa trasportare la propaganda triestina, con alla testa gli stessi atezoli di governo jugoslavi. Conferenze stampa, note di protesta, montature giornalistiche, minacce, ricatti, tutto un rigurgito di parole e di intimidazioni inteso a far sì che il processo sia arrestato o quantomeno auto-terminato con una sentenza di proscioglimento della cinquantina di imputati con l'applicazione dell'art. 16 del trattato di pace. Cioè col riconoscimento a favore dei giudicanti, della benemerita di combattenti della causa alleata. La assurdità di tale pretesa appare tanto evidente quanto sfacciatata, da non richiedere nemmeno di essere troppo a lungo illustrata, visto che i fatti più rilevanti imputati alla «Beneska Ceta» nulla avevano a che fare con i fini e gli scopi della guerra degli alleati. Perché anche ammesso che la banda della «Beneska Ceta», di cui facevano parte cittadini italiani, operava in quel tempo nel Friuli nel quadro delle operazioni partigiane titine, la maggior parte delle imprese e dei crimini perpetrati dai suoi componenti esulava dalla lotta contro le formazioni militari nazifasciste, in quanto avevano per programma e finalità un obiettivo non militare, ma politico, vale a dire l'estensione pure su quei territori italiani della conquista e della sovranità jugoslava. Su ciò è basato l'atto d'accusa...

DA OTTO MESI ASSIDUAMENTE IMPEGNATA L'OPERA

Circa tremila i collocamenti nelle province di Trieste Udine Gorizia

È necessario che gli esuli interessati sollecitino la presentazione delle domande in modo da rendere operanti quanto prima le provvidenze previste dalla legge

Un'attività notevole per mole ed importanza impegna da otto mesi la Sede Centrale e quelle periferiche dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nell'applicazione della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi. La legge, com'è noto, trae origine dall'esigenza di alleviare le difficili condizioni di vita in cui tuttora versano molti profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, per i quali viene disposto temporaneamente l'inserimento nel sistema di provvidenze intese a tutelare gli invalidi di guerra. Stabilisce infatti la legge 130 all'art. 2 l'obbligo per i datori di lavoro che occupino più di 50 dipendenti di riservare ai profughi il 10% dei posti in occasione dell'assunzione di nuovo personale e quello di mantenere in servizio il profugo assunto per almeno due anni decorrenti dal giorno dell'assunzione, fatta salva la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro per motivi di giusta causa e per cessazione delle attività aziendali.

La legge ha affidato all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati il compito di provvedere alla compilazione ed all'aggiornamento dell'elenco generale dei profughi aspiranti al collocamento ed alla sua trasmissione a tutti gli Uffici del Lavoro. Demanda inoltre la legge all'Opera profughi ed agli Ispettorati del Lavoro il compito di vigilare sull'applicazione delle disposizioni impartite in favore dei profughi.

Sulla base di quanto disposto dalla legge 130 ed a seguito di ripetute, efficaci, intese con il Ministero e con gli Uffici Regionali del Lavoro, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, al momento stesso dell'entrata in vigore della legge, ha iniziato la preparazione dell'elenco generale dei profughi disoccupati, portando a conoscenza degli interessati, con ogni mezzo le norme adottate in loro favore. Mensilmente tale elenco è stato trasmesso a tutti gli Uffici del Lavoro, come pure mensilmente le variazioni sia per le dimissioni registrate per aver lasciato il lavoro ed altre cause, sia gli aumenti registrati per nuove iscrizioni, reiscrizioni ecc. Il compito di vigilanza, affidato all'Opera è stato espletato attraverso l'azione degli Ispettorati che alla fine del primo semestre di applicazione della legge, hanno visitato le aziende risultate inadempienti ed hanno sempre mantenuto i necessari collegamenti con gli Uffici del Lavoro. Per quanto riguarda Trieste e le due Province che maggiormente ci interessano e cioè quelle di Gorizia ed Udine, alla data odierna la situazione è la seguente:

Trieste: iscritti 3.652; collocamenti avvenuti 2.774; disoccupati 878.
Gorizia: iscritti 372; collocamenti avvenuti 56; radiati per mancata revisione 57; disoccupati 259.
Udine: iscritti 99; collocamenti avvenuti 22; radiati per mancata revisione 8; disoccupati 69.

Dalle cifre che precedono si può rilevare che nelle tre province su 4.123 iscritti, si sono registrati 2.852 collocamenti (ivi compresi quelli a carattere provvisorio e stagionale), 65 sono stati radiati per non essersi presentati alla revisione mensile presso gli Uffici di Collocamento e 1.206 sarebbero tuttora disoccupati, divisi in 851 uomini e 355 donne. Il carico di disoccupati tuttora esistenti nelle tre province è indubbiamente rilevante, ma va osservato che pur il numero degli avviamenti è notevole, per cui è lecito sperare che l'azione dell'Opera Profughi e degli Uffici di collocamento incontrando la comprensione dei datori di lavoro potrà portare in avvenire ad ancor più favorevoli risultati. Occorrerà però che non manchi pure la cosciente collaborazione dei profughi stessi i quali devono provvedere, quando non l'avessero ancora fatto, ad iscriversi all'elenco dei profughi disoccupati, compilando a tale scopo l'apposito modulo che, corredato dalla copia della qualifica di profugo e dal certificato di

disoccupazione va consegnato alla Delegazione dell'Opera Profughi (Via del Teatro, 2) per i residenti a Trieste e presso le Sedi dei Comitati dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per i residenti nelle province di Udine e Gorizia. Sarà del pari necessario che i profughi già iscritti e poi avviati al lavoro che in seguito sono rimasti disoccupati, presentino agli Uffici suddetti il certificato di disoccupazione, per ottenere la reiscrizione negli elenchi.

Nell'applicazione della legge 130, particolare attenzione l'Opera Profughi sta dedicando alle possibilità d'impiego presso le Amministrazioni dello Stato e degli Enti a giurisdizione nazionale, in particolare per i gruppi iniziali del gruppo C e per i posti di subalternato. L'Opera ha già preso in merito gli opportuni contatti con tutti gli interessati che i profughi, i quali hanno già presentato le relative domande o hanno intenzione di presentarle (con assoluta urgenza) provvedano ad informarne l'Opera stessa o le Sedi periferiche, le quali sono a disposizione degli interessati per fornire ogni utile informazione sulle modalità di presentazione delle domande e per segnalare alla Sede Centrale le domande già inviate.

Questa la situazione attuale nell'applicazione della legge sull'assunzione obbligatoria dei profughi e queste le istruzioni più urgenti che l'Opera Profughi desidera far pervenire a tutti gli interessati, con la viva raccomandazione di volersvi strettamente attenere, affinché le provvidenze stabilite per legge possano essere attuate in maniera efficace e completa nel breve periodo della loro attività.

La politica dell'«equidistanza»



OVVERO NON SAPPYA LA SINISTRA QUELLO CHE PRENDE LA DESTRA

IN MARGINE AD UNA INTERROGAZIONE

SNELLIRE IL PAGAMENTO DEI BENI ABBANDONATI

Sappiamo come e da chi sono preparate le risposte alle interrogazioni parlamentari. Ma la risposta all'interrogazione dell'on. Bartole comparso su L'Arena di Pola del 16 dicembre 1958 sembra superare ogni limite di credulità, per apparire una beffa, una triste beffa di Natale, dopo le uova marce per Pasqua scorsa, covate dalla burocrazia romana. Invero l'on. Bartole, indubbiamente in buona fede, aveva raccomandato al Ministro del Tesoro di dotare gli Uffici dell'Intendenza di un numero adeguato di funzionari e di impiegati ritenendo che effettivamente il ritardo nel pagamento degli indennizzi liquidati dipendeva da scarsità di personale.

Incauta domanda. La burocrazia in generale, come è stato storicamente dimostrato, tende a proliferare, e proficua, naturalmente, assai più dei frutti dei capitali in ragione del cinque per cento annuo; ciò risulta da statistiche inconfutabili in tutti i paesi del mondo. Quella romana ha tendenza notoriamente molto più prolifiche, cioè notevolmente capitalistiche nel tasso di aumento degli impiegati. E' vero che con la nomina del nuovo Intendente di Finanza di Roma, erano sorte speranze di una maggiore cura e sollecitudine nel compito esecutivo affidato dalla legge all'Intendenza, di dar corso alle decisioni

della apposita Commissione. Ma le illusioni, sorte appunto per l'assunzione del servizio in mani esperte, caddero verso la fine dell'anno appena trascorso con il ritorno alla confusione, ai rilievi ed alla corrispondenza dilazionaria e defatigatoria. Già da queste colonne era stato denunciato che dopo l'Intendenza veniva la Ragioneria, la quale, assumendosi funzioni ad essa non spettanti — oltre quella della semplice registrazione dei mandati — ritardava di altro mese l'invio degli avvisi di pagamento. Pertanto normalmente i titolari di beni abbandonati — dopo la delibera della Commissione, sovrana in materia, devono attendere un mese per la comunicazione, un altro mese per l'intendenza per l'emissione dell'ordinativo di pagamento. Pertanto normalmente i titolari di beni abbandonati — dopo la delibera della Commissione, sovrana in materia, devono attendere un mese per la comunicazione, un altro mese per l'intendenza per l'emissione dell'ordinativo di pagamento. Pertanto normalmente i titolari di beni abbandonati — dopo la delibera della Commissione, sovrana in materia, devono attendere un mese per la comunicazione, un altro mese per l'intendenza per l'emissione dell'ordinativo di pagamento.

Luigi Rocco

DALLA COMMISSIONE PER LE PROPRIETÀ LASCIATE IN ZONA B

Definite le prime quaranta pratiche

Pubblichiamo il primo elenco di pratiche decise dalla Commissione Interministeriale competente per la concessione degli indennizzi nella Zona B del territorio di Trieste, con l'avvertenza che per alcune delle pratiche stesse, prima di dare corso al provvedimento, dovrà essere compilata ulteriormente la documentazione formale. Si tratta delle pratiche decise a tutto il 15 dicembre scorso. La prima cifra riguarda il numero di posizione, la seconda quello dell'importo liquidato.

16 - 400.000, 23 - 1.204.360, 34 - 3.428.000, 46 - 500.000, 69 - 912.000, 85 - 2.129.000, 89 - 3.340.000, 106 - 1.800.000, 109 - 1.056.240, 117 - 1.688.000, 145 - 2.694.000, 156 - 2.449.360, 171 - 2.984.800, 174 - 616.000, 186 - 94.190, 186 bis - 952.000, 199 - 113.120, 221 - 868.000, 244 - 1.508.720, 259 - 2.113.200, 262 - 804.520, 273 - 3.362.000, 292 - 1.891.480, 301 - 460.000, 328 - 3.128.000, 342 - 512.000, 355 - 748.000, 460 - 756.000, 470 - 632.000, 488 - 700.000, 528 - 1.422.000, 669 - 1.828.000, 723 - 1.436.000, 768 - 1.080.000, 2661 - 4.465.880, 3221 - 1.139.880, 3438 - 1.984.000, 4001 - 3.160.000, 5230 - 1.848.000, 6200 - 616.000. In totale quaranta pratiche per lire 62.734.720.
--



Si è rinnovata in tutti gli istituti dell'Opera profughi la gentile tradizione delle feste di Natale

NEL PCI ISONTINO

SOSTITUITO IL FEDERALE

Cambio della guardia al partito comunista isontino: il federale Silvano Poletto, che fu addetto all'ufficio stampa del fronte di liberazione sloveno a Trieste, è stato trasferito a Roma; gli è succeduto un operaio comense, Marini. Sostituito è stato anche l'addetto alla propaganda, Battello, con un attivista gradese, Menichino. Che il Poletto fosse caduto in disgrazia lo si era già capito durante le elezioni politiche; messo in lista di diritto, non ottenne che scarsissime preferenze, confluite invece sull'operaio monfalconese Franco, riuscito poi deputato per la rinuncia di alcuni compagni che lo precedevano. Pare che il Poletto, da dieci anni consigliere provinciale, fosse accusato d'essere un «molle», poco vicino alla classe operaia.

«LA TRIBUNA», DI ROMA DESCRIVE IL TITISMO

DIARIO DI JUGOSLAVIA

La calza di cotone

Dal settimanale La Tribuna del 28 dicembre scorso riportiamo queste note su un viaggio in Jugoslavia. Da Trieste a Lubiana l'Orion Express impiega poco più di due ore, comprese le due fermate doganali, eppure quando arrivi hai la sensazione di essere già in un mondo diverso. Nello scompartimento del treno avevo notato il primo particolare indicativo: una ragazza jugoslava, salita a Trieste, che si toglieva le calze fini, di nylon, sostituite con altre massicce e scure, di cotone. Non mi dispiacque, che aveva belle gambe. La fanno anche in Italia le contadine, quando tornano dalla città e devono andare a piedi per viottolose mose. Ma quella ragazza non stava in campagna, io me ne informai (e non solo, come si potrebbe pensare, perché aveva belle gambe). Stava a Lubiana, che è una antica e civile città, che è la capitale della Slovenia, uno dei sei Stati federati di Jugoslavia. Scese a Lubiana ed era una ragazza completamente diversa da quella salita a Trieste, non solo per le calze (che pure vogliono dire) ma per tutta la espressione. Vi assicuro che non sono facile alla suggestione, eppure la metamorfosi mi pareva evidente e oggi mi pare ancora più evidente a ripensarla. Prima era una ragazza europea come ce ne sono milioni in Italia e in Francia e in Austria, con le calze sottili e la femminilità delle ragazze europee, mentre in due ore di viaggio tutto questo era scomparso per lasciare il posto a un'espressione smorta, chiusa, opaca, rassegnata. Un'espressione che subito ritrovai moltiplicata sul viso delle persone alla stazione di Lubiana, eppoi la ritrovai ingigantita sul viso stesso della città e un po' di tutta la Jugoslavia. Se a Lubiana mi colpì di più, dovete essere perché avevo lasciato allora le strade con la folla, le automobili, le vetrine, il chiasso, l'atmosfera vivace di Trieste. Il contrasto era troppo brusco per non sbalordire. Qui le strade erano quasi deserte, con le vetrine squallide, e il silenzio rotto solo da pochi passi risonanti. Le uniche automobili erano scassi sgangherati, modello 1935 o giù di lì, oppure automobili lussuose, americane, dove però era scritto polizija. Girai a lungo per le strade larghe di Lubiana, fra i suoi palazzi grigi, le sue chiese, i suoi giardini di città europea. Ma una città europea inflata dentro una opaca, massiccia calza di cotone. Fu questa calza di cotone, più di ogni altra cosa, a farmi sentire che il comunismo in Jugoslavia c'è ancora e nazionale o no, sempre comunismo è. Cioè un sistema politico al quale tutto è rigidamente legato, condizionato, sottoposto: dalle belle gambe di una ragazza al volto di una vecchia città, nulla si salva.

PER MARIA PASQUINELLI

UN ATTO DI CLEMENZA

È auspicabile sia fatto dopo undici anni di carcere. Sotto il titolo «Imperativo morale», la rivista «Il Conciliatore» di Milano nell'ultimo numero di dicembre ha pubblicato la seguente nota redazionale: «Il ricordo di Maria Pasquinelli costituisce un imperativo morale per tutti i veri italiani. Un lettore (che inespugnabilmente e deplorabilmente ha voluto mantenersi anonimo) ci ha scritto sollecitando una stampa di favore di Maria Pasquinelli. Sono quasi undici anni da che essa vive in carcere, se vivere può essere considerata la sua esistenza, e in questo lungo spazio di tempo non vi è stato un moto dello spirito nazionale, una vasta azione di stampa, l'iniziativa di autorevoli sedi politiche o di altro genere a perorare la concessione della grazia per la giovane insegnante. La Giustizia non ne verrebbe offesa, la memoria della Patria diminuita nel compianto sindacato di cui è sempre circondato, se Maria Pasquinelli, dopo undici anni di dura espiazione, venisse restituita alla libertà, con un atto di clemenza che la storia giustifica. Perché la storia, non ci stancheremo mai di ripeterlo, colloca Maria Pasquinelli al centro di una tragedia nazionale che, nel travolgere nella rovina e nella disperazione una parte della Patria, la Venezia Giulia, travolse tutti i dittatori: quella di imporre al prossimo la propria faccia, oltre naturalmente al proprio nome. Allo sguardo di Tito, ora perplesso, ora paterno, ora minaccioso, ora sorridente, ora guardingo, non si sfugge in Jugoslavia. Balza fuori da tutte le vetrine, si accoglie in ogni albergo, in ogni ristorante, in ogni autobus, in

Zivio Tito

Nonostante il suo spiccato e indiscutibile senso pratico (che gli proviene, dicono, dall'esser nato contadino in Croazia) il maresciallo Tito non ha potuto o saputo liberarsi da una mania tipica di tutti i dittatori: quella di imporre al prossimo la propria faccia, oltre naturalmente al proprio nome. Allo sguardo di Tito, ora perplesso, ora paterno, ora minaccioso, ora sorridente, ora guardingo, non si sfugge in Jugoslavia. Balza fuori da tutte le vetrine, si accoglie in ogni albergo, in ogni ristorante, in ogni autobus, in

Forse il terzo no

Non si vedono in giro, bisogna riconoscerlo, molti poliziotti. Non si vedono, però ce sono. Ma non a piazza di Trieste, in una piazza appartata di Zagabria, quando mi accinsi a fotografare una macchina lussuosa, una Opel, con la targa locale. (Volevo pubblicare e scriverei sotto: A chi appartiene? Non certo a un privato, che non arriva a comprarsi nemmeno la bicicletta, e dunque è dello Stato, che l'ha data a uno dei suoi generali: ma, c'è da chiedersi, lo Stato non potrebbe assegnare macchine più modeste, date le condizioni generali del paese?). Dunque, stavo per fotografare l'automobile quando un signore distante e che fino allora sembrava badare ad altri casi propri da un diverso angolo della piazza, si avvicinò a sua volta e con un'aria più benevola, mi bastava ugualmente a qualificarlo, mi disse in buon italiano che, invece, potevo fotografare quanto volevo. C'era un terzo signore, nella piazza, ma spero proprio che almeno quello non appartenesse alla polizia.

Mauro Senesi

per digerire bene bevete dopo i pasti:
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

FORZE NUOVE PER COMITATI

La funzionalità dei comitati: ecco un tasto piuttosto delicato che però è necessario affrontare con sincerità e precisione. Che cosa si vuol intendere intanto per funzionalità? Il termine può essere interpretato con molta elasticità e prestarsi anche a rivoli ingiusti. Infatti un comitato che per iniziativa e solerzia dei suoi dirigenti, fosse proposto di raggiungere obiettivi molto lusinghieri, non meriterebbe l'appunto di scarsa o poca funzionalità perché ha potuto realizzare solo in parte i suoi programmi. Come d'altra parte sarebbe ingiusto portare ad esempio il comitato che solo ogni tanto fa qualcosa, dando l'impressione d'un maggiore attivismo.

Per funzionalità, quindi, dobbiamo intendere la capacità di assolvere con tempestività e con la massima efficienza le finalità associative. Perciò, dal punto di vista politico, presenza nelle ricorrenze e nelle circostanze fondamentali della vita nazionale; dal punto di vista assistenziale, valido ponte per indirizzare gli associati nel modo migliore. In sostanza, come termine medio di funzionalità, sarebbe lecito attendersi dai comitati di far sentire la loro presenza con interventi (telegrammi, mozioni, corone, manifesti ecc.) e con rappresentanze nelle ricorrenze e nei momenti più opportuni; e di assicurare un'assistenza solerte e precisa. Si potrebbe fare anche di più, ma il minimo per considerare funzionante un comitato dovrebbe essere rappresentato da quanto abbiamo detto.

In base a tali premesse, si può ritenere soddisfacente la situazione attuale? Per quanto noi abbiamo potuto constatare, per le notizie che abbiamo avuto, non siamo in grado di darvi una risposta definitiva. Infatti ci è possibile valutare a poco più d'una decina i comitati che operano sulla base del programma anzidetto, mentre gli altri o svolgono una attività assai saltuaria e frammentaria, o esistono soltanto sulla carta. Abbiamo dovuto fare una constatazione del genere nel seguire, attraverso la cronaca e la corrispondenza, l'opera dei comitati; ed accanto a quelli che effettivamente svolgono la loro funzione, ci si è presentato l'assenteismo di tanti altri, vivi forse soltanto in occasione dei congressi. Ed è così che si comprendono le ragioni per le quali, in questi anni, non hanno dato finora risultati soddisfacenti sul piano nazionale.

Sarebbe perciò necessaria una vasta azione di rinnovamento, che dovrebbe essere condotta cercando di stimolare nuove energie dove i comitati languono. Le persone adatte siamo certi che ci sono; ma forse si sono tenute appartate per l'insoddisfazione verso la situazione attuale. Sprovvedute a dare il loro contributo alla vita associativa, significherebbe rinvigorire l'ossatura dell'organizzazione, darle maggiore prestigio ed autorità. Soltanto così si potrà puntare al rafforzamento della presenza dei giuliano-dalmati sul piano nazionale, facendo dell'associazione uno strumento agile e pronto per proiettare in ogni occasione nell'opinione pubblica il ricordo delle terre adriatiche.

In ogni città ci sono persone da valorizzare; ma occorre avvicinarle, toglierle dall'assenteismo e dall'indifferenza, rendendole partecipi ad una azione troppo importante perché sia ancora disattesa da coloro i quali hanno la capacità di dare ad essa prestigio e rilievo.

Questo lavoro di recupero delle nostre forze migliori ci sembra il più importante nel momento attuale, onde rompere le cristallizzazioni dell'inerzia e dell'inattività; non si tratta di far torto ad alcuno perché, come in tutte le cose, anche nel nostro campo c'è posto e gloria per tutti. Ma come una onda sovrappone l'altra, occorre che si suscitino nuove energie, dando all'esule veramente la sensazione d'averle al vertice delle espressioni reali e sensibili delle sue esigenze e delle sue aspirazioni.

L'assemblea dei comitati potranno divenire in tal modo la fonte di incontri fruttuosi e vivi, e non essere soltanto degli atti di ossequio formale alle norme statutarie. Bisogna oltre a tutto che gli esuli non vengano convocati soltanto ogni due anni per il rinnovo delle cariche sociali, ma riuniti anche più di frequente per degli scambi di idee e per la ricerca di iniziative nuove.

Più presto quest'opera sarà fatta e maggiori benefici ne verranno a tutta la comunità dei giuliano-dalmati.

CON UN SIMBOLICO PRESEPIO La festa di Natale ai Collegi di Roma

Presentato un bozzetto scenico di Amedeo Colella che rievoca un episodio di storia fiumana

La tradizionale festa di Natale si è svolta anche quest'anno nei collegi di Roma intitolati a Marcella e Oscar Salvioli, e a Oscar Salvioli, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Marcella Mayer, che si stringe intorno alle «sue» bimbe allorché ad esse vengono consegnati i doni di Natale e allorché le bimbe stesse tengono la loro recita. Presenti alla manifestazione svoltasi nel pomeriggio del giorno 22 gennaio, oltre alla signora Marcella Sinigaglia Mayer, sempre fra le sue figlie, in ricorrenza del genere, il Prefetto di Roma, il dott. Argenteo della Direzione Generale per l'Istruzione Elementare del Ministero della Pubblica Istruzione, il sen. Tacconi, Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmati, l'ing. Visentini, Presidente del Comitato romano dell'ANVGD l'on. Bologna e per l'Opera il Presidente dott. Ricceri e i Consiglieri Ciampini e Bracco; il Comm. Reiss Romoli; uno stuolo di madrine e molte altre personalità.

Le bambine hanno interpretato un lavoro prespio, rievocando come quelli degli anni passati — un episodio storico delle terre giuliane, più precisamente un episodio, naturalmente a lieto fine, inquadrate negli avvenimenti fiumani conseguenti alla nota impresa dannunziana: autore e regista Amedeo Colella, orchestra diretta da Renato Salvioli, collaborazione per la recitazione e la scenografia rispettivamente di Ea Polimanti, Tullio Zicoschi e Fulvio Lang. Un lavoro veramente ben riuscito ed una manifestazione piena di significato. Alla signora Sinigaglia le bambine dei collegi hanno voluto, poi, regalare un originalissimo bozzetto anch'esso ispirato dal Colella — di fattura e concezione modernissime che escono dalla iconografia tradizionale per assumere anche un significato particolarmente simpatico ai giuliani ed ai dalmati.

Il presepio infatti è costruito su un perimetro raffigurante la Venezia Giulia e la Dalmazia dove il mare che la circonda è simboleggiato dal drappaggio di una rete da pesca. La regione è suddivisa in zone d'influenza delle maggiori città e su ogni zona è rappresentata una scena tipica dei luoghi, in costume istriano. Così, per Dignano, le Nozze Istriane; così per Arsia, la miniera; la pesca a Rovigno, ecc. Nella zona dell'arco delle Alpi Giulie la capanna con la Natività completa questo presepio regionale così vivo di colore e pieno di contenuto. Le figure sono state eseguite dalle allieve del Convitto con filo di rame rivestito di plastica, sughero, panno lenci, stoffe varie, rafia, ecc. materiali tutti di gusto squisito e moderno e ne sono usciti dei personaggi pieni di spirito e vivacità.

Donna Carla Gronchi che non ha potuto partecipare, come sarebbe stato suo desiderio, ha inviato il seguente telegramma: Marcella Sinigaglia Mayer Presidente Madri-...
Cominciò dieci anni fa, ed ogni anno puntualmente si ripete, la gentile iniziativa del Madrinato Italiano di Trieste che, nei giorni precedenti il Natale si reca in benefica visita agli Istituti di assistenza minorile dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Lunedì 22 dicembre, oggetto della gradita visita erano le Case del Fanciullo di Sistiana, S. Croce e Opicina. Le Madrine, tra le quali erano presenti le Presidenti Onorarie sigg. Pasino, Gregoret e Bartoli, la sig. Vismara, accompagnate dalla Presidente Esecutiva sig. Laura Eulimare, dal Presidente della Delegazione Gen. Gigli, dal Direttore della stessa Delegazione, dall'ispettrice per gli Istituti femminili e dalla Direttrice delle Case del Fanciullo, hanno raggiunto per prima la Casa del Fanciullo di Sistiana. Davanti al bel presepio i piccoli delle sezioni d'asilo hanno presentato in onore delle Madrine un bel programma di dialoghi, canti, letture e poesie natalizie. Ai bambini dell'asilo sono seguiti gli allievi del ricreatorio che hanno recitato la scena dell'Annunciazione degli Angeli ai Pastori ed hanno cantato le più belle canzoni natalizie. Al termine della pic-

cola festa le Madrine hanno distribuito ai più piccoli un pacchetto contenente dolci ed un giocattolo. Per il ricreatorio il Madrinato ha consegnato alla Direzione una ricca dotazione di giochi e di attrezzature per lavoro manuale.

Da Sistiana a S. Croce, Nell'ampio salone della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» le Madrine trovarono riuniti i ragazzi di S. Croce e quelli di Prosecco. Dopo un breve saluto ed un ringraziamento al Madrinato Italiano, porto da uno degli allievi del ricreatorio, sono stati i bambini dei due asili a presentare con squisita grazia numeri di canti, recitazione e balletti. Applaudita pure la recita degli allievi del ricreatorio. Anche qui, al termine della recita, le Madrine hanno distribuito i loro doni ai bambini degli asili ed hanno consegnato le dotazioni di giochi riservate ai ricreatori.

Ultima tappa ad Opicina, nella Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio». Le signore del Madrinato intervennero in gran numero, accompagnate dal Segretario e dal Vice-segretario Generale dell'Opera, dal Presidente e dal Direttore della Delegazione di Trieste, dall'ispettrice per gli Istituti femminili, hanno raggiunto Sappada, tutta ricoperta di neve. Alla benefica visita prendevano parte quest'anno anche i membri del Consiglio di Vigilanza del Convitto «F. Filzi» di Gorizia con il loro Presidente prof. Devetta, Provveditore agli Studi di Gorizia, ed il Direttore del Convitto.

Al loro arrivo i graditi ospiti si sono portati al Preventorio «Dalmazia» signora in posizione dominante la vallata dove hanno trovato ad attendervi, assieme ai piccoli del «Dalmazia» ed alle bambine del «Venezia Giulia», il Sindaco di Sappada ed i dirigenti l'AA.I. di Belluno, il direttore Sanitario dei due Preventori. Ha avuto quindi inizio un saggio in cui il Preventorio è stato commemorato dagli allievi dei due istituti, al termine del quale il Segretario Generale dell'Opera ha preso la parola per esprimere alle signore del Madrinato ed alle personalità presenti il ringraziamento per aver voluto intervenire a questa visita tradizionale. Un ringraziamento è stato presentato dagli allievi dei due istituti, al termine del quale il Segretario Generale ha voluto pure rivolgere, al personale dei due Preventori e alle amovole cure che giornalmente prestano ai piccoli ospiti.

Al termine della visita le signore del Madrinato Italiano hanno distribuito a tutti i bambini un pacchetto di dolci e due belle serie di giochi collettivi. Parole di viva soddisfazione sono state espresse dalle Madrine e dagli altri ospiti per la perfetta organizzazione dei due istituti e per l'evidente beneficio che i bambini traggono dalla loro permanenza tra le montagne del Cadore. Nel tardo pomeriggio, gli ospiti hanno lasciato Sappada, calorosamente salutati dai bambini e dal personale.

Per il Natale, a cura della Confederazione Raggruppamenti Profughi, sono stati distribuiti ai profughi giuliano-dalmati dei Comitati di Brindisi pacchi viveri contenenti: pasta, farina, zucchero, marmellata, salsa di pomodoro, vino.

Per il Natale, a cura della Confederazione Raggruppamenti Profughi, sono stati distribuiti ai profughi giuliano-dalmati dei Comitati di Brindisi pacchi viveri contenenti: pasta, farina, zucchero, marmellata, salsa di pomodoro, vino.

PENSIONI DI GUERRA Intervento a favore degli esuli di zona B

E' nota la situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi i cittadini di Trieste e della Zona B, i quali, non avendo potuto, per ragioni di forza maggiore, presentare domanda di pensione di guerra entro il termine ultimo del 31 agosto 1952, stabilito dalla legge sulle pensioni di guerra n. 648, si sono sistematicamente visti respinta la domanda stessa per incompetenza.

Della cosa si è interessato anche l'on. Bartole il quale ha fatto presentare la situazione particolare in cui si erano venuti a trovare i cittadini residenti nella Zona B del Territorio Libero di Trieste, i quali non erano anzitutto in grado di conoscere la legge n. 648, perché non avevano comunicazione diretta e circostanziata con la Repubblica italiana. Ed anche se fossero stati a conoscenza delle norme contenute nella legge stessa, non avrebbero potuto tempestivamente far pervenire al Ministero del Tesoro la domanda di pensione, in quanto, in quel periodo, corrispondente ad una situazione di particolare tensione italo-jugoslava, il maresciallo Tito aveva ordinato, per quasi un anno, la chiusura totale di tutti i traffici con la Zona A.

Ultimamente, anche a seguito delle insistenze dell'on. Bartole, il Ministero del Tesoro ha proposto la legge n. 2715 in data 16 aprile 1958, che in materia di pensione, n. 2715 con la quale, a datare dal 31 gennaio 1949 sono stati riaperti per un quinquennio i termini per la presentazione delle domande di pensioni di guerra, limitatamente però ai soli cittadini italiani residenti in Trieste dal 31 agosto 1952 al 31 gennaio 1954. Questo fatto non trova assolutamente giustificazione per quanto riguarda i cittadini della Zona B, che vengono ad essere esclusi ingiustamente da un beneficio al quale avrebbero dovuto, a maggior ragione, essere ammessi; in quanto si erano venuti a trovare nella posizione di impossibilità di presentare tempestivamente la domanda.

Data questa situazione di fatto in cui si sono venuti a trovare i cittadini della Zona B, l'on. Bartole ha presentato la seguente interrogazione che è stata sottoposta al Parlamento dal deputato on. Barbi: «I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano equo proporre a particolare esame della Corte dei conti la situazione dei cittadini italiani residenti in zona B, che per le maggiori ragioni di forza maggiore (tra cui la prolungata interruzione dei traffici con Trieste), non poterono presentare tempestiva domanda di pensione di guerra secondo il disposto dell'articolo 108 della legge 10 agosto 1950, numero 648, e nei cui confronti dovrebbero perciò, a maggior ragione, concedere il beneficio della automatica riapertura dei termini, quanto meno per un quinquennio a datare dal 31 gennaio 1949, come stabilisce la decisione del 18 aprile 1958, n. 2715, della III sezione della Corte dei conti, che però inspiegabilmente si estende ai soli cittadini italiani residenti a Trieste».

Per gli auspici della Legione del Vittoriale venerdì 26 dicembre è stato commemorato il Martirio del Natale Fiumano. Dopo la Messa celebrata dal legionario Padre Domenico Acerbi, un lungo corteo preceduto dal gonfalone del Comune e dai vessilli combattentistici, fra cui quello della Legione del Vittoriale, si diresse alla tomba del Comandante per deponervi una corona di lauro, proseguendo indi al culmine del Mausoleo, dove si svolse, come di consueto, in cospetto delle Arche dei Legionari la commemorazione civile. Il Reggente della Legione, avv. Battista Adams, dopo aver reso omaggio ai legionari che riposano nelle Arche e a tutti i Caduti e i Martiri di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, ha svolto il tema di ispirazione dannunziana citando testualmente brani pur oggi sempre vivi e attuali dall'opera del Comandante, che la patria al pari della libertà è una costante creazione, e conclusione auspicando per la Nazionale giorni fausti.

La limpida giornata di sole ha favorito l'intervento di moltissimi legionari particolarmente dalle città dell'Alta Italia. Notata la presenza dell'eroico legionario grande invalido di guerra Fulvio Babilisti, del Delegato di Roma della Legione comm. dott. Maurizio Mandel, dell'ing. Giorgio Conighi, già Comandante della Legione Fiumana. Numerosissime le adesioni da ogni parte d'Italia. Segno in particolare quella dell'on. Andrea Ossola, delle famiglie di Italo Conci e di Antonio Locatelli, di quella della compianta grande legionario Tullia Franz, delle varie Delegazioni della Legione e moltissime altre.

È intervenuta da Milano una larga rappresentanza dell'Associazione Amici del Vittoriale con il Presidente avv. Giuseppe Moscati, il Comitato di Milano dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia con i dirigenti dott. Venuti e avv. Fosco, e numerosissima folla.

Presenziano a tutti i riti le autorità civili e religiose di Gardone con a capo il Sindaco ing. Italo Maroni e il Preposito mons. Fava.

Sceso dalle Arche il corteo assisto in raccoglimento davanti alla tomba della Principessa Maria Galesse di Montenevoso. La mensa meridiana riunita gli intervenuti attorno al legionario Padre Domenico Acerbi che tra pochi giorni lascerà l'Italia, trasferito per un'alta missione nel Brasile. Al levar delle mense, il Reggente della Legione ha espresso il profondo rammarico per l'imminente distacco dal grande amico e insieme l'auspicio più fervido per la sua nuova missione che sarà anche di legionario italiana, e la speranza di poterlo riaccompagnare in un tempo non troppo lontano al suo ritorno in patria. La Legione, come viatico e ricordo e pegno di inseparabile collegamento, ha offerto a Padre Acerbi una copia dell'opera monumentale del legionario prof. Ezio Pace «Sicurezza Sociale nel Carnaro prima e con Gabriele D'Annunzio», opera che non solo per il lato storico e scientifico ampiamente trattato, ma anche per il raro vasto patrimonio di illustrazioni dannunziane e fiumane, in terra straniera terrà presente a Padre Acerbi la gloria e la speranza dell'Olocausto e del Comandante, e l'amore dei fratelli antichi e sempre vivaci compagni d'armi e di fede.

CRONACHE DI CASA

Precisazione prefettizia a Trieste

La Prefettura di Trieste ha inviato al comitato dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia la seguente lettera: «Con lettera 634/58 in data 27-9-1958, codesta Associazione ha fatto presente al Commissariato Generale del Governo che da parte di uffici di questa Prefettura, sarebbe stato affermato che l'unica attestazione in materia del riconoscimento della qualifica di profugo sarebbe quella fornita dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria. Al riguardo, si ritiene di dover precisare che la sola attestazione in materia di quella della Prefettura, chiamata a valutare la sussistenza, nei singoli richiedenti, dei requisiti voluti dalla Legge 47-1956 n. 1117. Le cosiddette attestazioni rilasciate dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, dal Comitato Profughi Giuliani e Dalmati, dal Comitato Dalmatico, da quello Fiumano ed altri, hanno il solo valore di semplice dichiarazione di scienza, che, assieme ad altri documenti, atti, informazioni ed elementi di istruttoria in genere, servono a mettere la Prefettura in grado di valutare la sussistenza, o meno, dei requisiti richiesti per l'emanazione della prescritta attestazione prefettizia. Si assicura, comunque, che sono state impartite istruzioni al personale dipendente, di accettare sempre qualsiasi attestazione o documento presentato a corredo delle singole domande per il riconoscimento della qualifica di profugo. Questa Prefettura si riserva, ovviamente, di valutare dette attestazioni o documenti, in rapporto anche a tutti gli altri elementi istruttori acquisiti in atti.»

Conferenza a Roma sull'assistenza all'infanzia

I principali Enti nazionali che si occupano dell'assistenza all'infanzia hanno promosso un'importante conferenza nazionale sui problemi dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza. Detta conferenza si è svolta a Roma nei giorni 3, 4 e 5 dicembre scorso. La Sede Centrale dell'Opera era rappresentata, in seno alla prima Commissione, dall'insegnante Rosa Luchini, ispettrice degli Istituti dell'Opera. Scopo della Conferenza era quello di richiamare l'attenzione dei Dirigenti degli Enti partecipi sulla necessità di indirizzare all'educazione dei loro figli e a tale proposito l'on. Maria Pia Coloni Lombardi ha proposto di ampliare il servizio delle Ausiliarie Sociali (donne o ragazze che sostituiscono nelle famiglie le madri assenti). Particolarmente importante inoltre, il problema dei Consulenti psicopedagogici, esistenti in quasi tutte le provincie, presso i quali, per mezzo di sottoposti ad esame i cosiddetti «bambini difficili».

Solidarietà albanese

Anche quest'anno la Società Operaia di Mutuo Soccorso ha distribuito contributi in denaro, in occasione delle feste natalizie, a 32 famiglie di profughi albanesi residenti a Trieste e in altre località. Il Consiglio direttivo, a nome dei beneficiari, esprime i più sentiti ringraziamenti ai dirigenti che hanno voluto generosamente contribuire a rendere lieto il Natale a tanti bisognosi.

Per Nadia Dapretto

Nella mattinata del 28 dicembre 1958 presso il Reparto Neurologico di Trieste all'Ospedale Maggiore, dove da qualche tempo a cura della «Famea Isolana» trovavasi ricoverata l'inferma Nadia Dapretto, ha avuto luogo con semplicità la consegna dell'importo raccolto con la sottoscrizione promossa dalla «Famea» per le cure cui l'inferma dovrà essere sottoposta, sottoscritta da lei e fruttata la somma di lire 158.550 più circa lire 50.000 pervenute direttamente alla malata.

Al Villaggio S. Marco

Al Villaggio San Marco si è svolta il giorno 20 dicembre la manifestazione di Natale con distribuzione dei doni ai bambini. Essa ha avuto luogo nell'asilo del Villaggio stesso era stato allestito un Presepio ed un albero. Tra gli invitati, il dott. Don Giacomo Masetta per l'Opera e dal Direttore del Villaggio Francesco Babina, erano S. E. il Prefetto di Modena e Signora, l'on. Bartole, il dott. Tartini, il Commissario di P.S. e il Comandante dei Carabinieri di Carpi. Il vescovo di Carpi, Don Silvestro, il parroco del Villaggio e di Fossoli, l'ing. Messori con l'ingegnere Direttore della Fornace, il dott. Rossi, per la Camera di Commercio e per le Fondicce Corni, il sig. Pascoli, il Segretario del Sindaco, il Capo della Polizia Urbana, gli insegnanti delle scuole elementari, il Direttore Didattico di Carpi, il Direttore dell'E.C.A. e molti altri.

Messa a Brindisi

Accompagnato dal sottosegretario Caiati, il Presidente della Consulta Regionale di Puglia e Lucania, è stato ricevuto dal nuovo Prefetto della Provincia di Brindisi dott. Gildo Marchione, il quale, proveniente da Bolzano, dove era circondato da vivissima simpatia, durante il lungo colloquio ha dimostrato sensibilità e comprensione e di conoscere profondamente i problemi dei profughi, anche per averli trattati quando per parecchio tempo a Roma fu in uno dei posti direttivi dell'Assistenza Pubblica. «Dolce, dopo aver tracciato al nuovo rappresentante del Governo per la Provincia di



L'originale presepio di Amedeo Colella costruito su un perimetro raffigurante l'Istria assieme ai suoi usi e costumi tradizionali; il mare è simboleggiato dal drappaggio d'una rete da pesca. Il presepio è stato donato alla signora Sinigaglia Mayer durante la festa di Natale a Roma

NEGLI ISTITUTI DI TRIESTE E SAPPADA

VISITE DI FINE D'ANNO DELLE MADRINE

Cominciò dieci anni fa, ed ogni anno puntualmente si ripete, la gentile iniziativa del Madrinato Italiano di Trieste che, nei giorni precedenti il Natale si reca in benefica visita agli Istituti di assistenza minorile dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Da Sistiana a S. Croce, Nell'ampio salone della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» le Madrine trovarono riuniti i ragazzi di S. Croce e quelli di Prosecco. Dopo un breve saluto ed un ringraziamento al Madrinato Italiano, porto da uno degli allievi del ricreatorio, sono stati i bambini dei due asili a presentare con squisita grazia numeri di canti, recitazione e balletti. Applaudita pure la recita degli allievi del ricreatorio. Anche qui, al termine della recita, le Madrine hanno distribuito i loro doni ai bambini degli asili ed hanno consegnato le dotazioni di giochi riservate ai ricreatori.

Ultima tappa ad Opicina, nella Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio». Le signore del Madrinato intervennero in gran numero, accompagnate dal Segretario e dal Vice-segretario Generale dell'Opera, dal Presidente e dal Direttore della Delegazione di Trieste, dall'ispettrice per gli Istituti femminili, hanno raggiunto Sappada, tutta ricoperta di neve. Alla benefica visita prendevano parte quest'anno anche i membri del Consiglio di Vigilanza del Convitto «F. Filzi» di Gorizia con il loro Presidente prof. Devetta, Provveditore agli Studi di Gorizia, ed il Direttore del Convitto.

Al loro arrivo i graditi ospiti si sono portati al Preventorio «Dalmazia» signora in posizione dominante la vallata dove hanno trovato ad attendervi, assieme ai piccoli del «Dalmazia» ed alle bambine del «Venezia Giulia», il Sindaco di Sappada ed i dirigenti l'AA.I. di Belluno, il direttore Sanitario dei due Preventori. Ha avuto quindi inizio un saggio in cui il Preventorio è stato commemorato dagli allievi dei due istituti, al termine del quale il Segretario Generale dell'Opera ha preso la parola per esprimere alle signore del Madrinato ed alle personalità presenti il ringraziamento per aver voluto intervenire a questa visita tradizionale. Un ringraziamento è stato presentato dagli allievi dei due istituti, al termine del quale il Segretario Generale ha voluto pure rivolgere, al personale dei due Preventori e alle amovole cure che giornalmente prestano ai piccoli ospiti.

Per il Natale, a cura della Confederazione Raggruppamenti Profughi, sono stati distribuiti ai profughi giuliano-dalmati dei Comitati di Brindisi pacchi viveri contenenti: pasta, farina, zucchero, marmellata, salsa di pomodoro, vino.

cominciò dieci anni fa, ed ogni anno puntualmente si ripete, la gentile iniziativa del Madrinato Italiano di Trieste che, nei giorni precedenti il Natale si reca in benefica visita agli Istituti di assistenza minorile dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Da Sistiana a S. Croce, Nell'ampio salone della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» le Madrine trovarono riuniti i ragazzi di S. Croce e quelli di Prosecco. Dopo un breve saluto ed un ringraziamento al Madrinato Italiano, porto da uno degli allievi del ricreatorio, sono stati i bambini dei due asili a presentare con squisita grazia numeri di canti, recitazione e balletti. Applaudita pure la recita degli allievi del ricreatorio. Anche qui, al termine della recita, le Madrine hanno distribuito i loro doni ai bambini degli asili ed hanno consegnato le dotazioni di giochi riservate ai ricreatori.

Ultima tappa ad Opicina, nella Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio». Le signore del Madrinato intervennero in gran numero, accompagnate dal Segretario e dal Vice-segretario Generale dell'Opera, dal Presidente e dal Direttore della Delegazione di Trieste, dall'ispettrice per gli Istituti femminili, hanno raggiunto Sappada, tutta ricoperta di neve. Alla benefica visita prendevano parte quest'anno anche i membri del Consiglio di Vigilanza del Convitto «F. Filzi» di Gorizia con il loro Presidente prof. Devetta, Provveditore agli Studi di Gorizia, ed il Direttore del Convitto.

Al loro arrivo i graditi ospiti si sono portati al Preventorio «Dalmazia» signora in posizione dominante la vallata dove hanno trovato ad attendervi, assieme ai piccoli del «Dalmazia» ed alle bambine del «Venezia Giulia», il Sindaco di Sappada ed i dirigenti l'AA.I. di Belluno, il direttore Sanitario dei due Preventori. Ha avuto quindi inizio un saggio in cui il Preventorio è stato commemorato dagli allievi dei due istituti, al termine del quale il Segretario Generale dell'Opera ha preso la parola per esprimere alle signore del Madrinato ed alle personalità presenti il ringraziamento per aver voluto intervenire a questa visita tradizionale. Un ringraziamento è stato presentato dagli allievi dei due istituti, al termine del quale il Segretario Generale ha voluto pure rivolgere, al personale dei due Preventori e alle amovole cure che giornalmente prestano ai piccoli ospiti.

Per gli auspici della Legione del Vittoriale venerdì 26 dicembre è stato commemorato il Martirio del Natale Fiumano. Dopo la Messa celebrata dal legionario Padre Domenico Acerbi, un lungo corteo preceduto dal gonfalone del Comune e dai vessilli combattentistici, fra cui quello della Legione del Vittoriale, si diresse alla tomba del Comandante per deponervi una corona di lauro, proseguendo indi al culmine del Mausoleo, dove si svolse, come di consueto, in cospetto delle Arche dei Legionari la commemorazione civile. Il Reggente della Legione, avv. Battista Adams, dopo aver reso omaggio ai legionari che riposano nelle Arche e a tutti i Caduti e i Martiri di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, ha svolto il tema di ispirazione dannunziana citando testualmente brani pur oggi sempre vivi e attuali dall'opera del Comandante, che la patria al pari della libertà è una costante creazione, e conclusione auspicando per la Nazionale giorni fausti.

Per gli auspici della Legione del Vittoriale venerdì 26 dicembre è stato commemorato il Martirio del Natale Fiumano. Dopo la Messa celebrata dal legionario Padre Domenico Acerbi, un lungo corteo preceduto dal gonfalone del Comune e dai vessilli combattentistici, fra cui quello della Legione del Vittoriale, si diresse alla tomba del Comandante per deponervi una corona di lauro, proseguendo indi al culmine del Mausoleo, dove si svolse, come di consueto, in cospetto delle Arche dei Legionari la commemorazione civile. Il Reggente della Legione, avv. Battista Adams, dopo aver reso omaggio ai legionari che riposano nelle Arche e a tutti i Caduti e i Martiri di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, ha svolto il tema di ispirazione dannunziana citando testualmente brani pur oggi sempre vivi e attuali dall'opera del Comandante, che la patria al pari della libertà è una costante creazione, e conclusione auspicando per la Nazionale giorni fausti.

La limpida giornata di sole ha favorito l'intervento di moltissimi legionari particolarmente dalle città dell'Alta Italia. Notata la presenza dell'eroico legionario grande invalido di guerra Fulvio Babilisti, del Delegato di Roma della Legione comm. dott. Maurizio Mandel, dell'ing. Giorgio Conighi, già Comandante della Legione Fiumana. Numerosissime le adesioni da ogni parte d'Italia. Segno in particolare quella dell'on. Andrea Ossola, delle famiglie di Italo Conci e di Antonio Locatelli, di quella della compianta grande legionario Tullia Franz, delle varie Delegazioni della Legione e moltissime altre.

È intervenuta da Milano una larga rappresentanza dell'Associazione Amici del Vittoriale con il Presidente avv. Giuseppe Moscati, il Comitato di Milano dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia con i dirigenti dott. Venuti e avv. Fosco, e numerosissima folla.

Presenziano a tutti i riti le autorità civili e religiose di Gardone con a capo il Sindaco ing. Italo Maroni e il Preposito mons. Fava.

Sceso dalle Arche il corteo assisto in raccoglimento davanti alla tomba della Principessa Maria Galesse di Montenevoso. La mensa meridiana riunita gli intervenuti attorno al legionario Padre Domenico Acerbi che tra pochi giorni lascerà l'Italia, trasferito per un'alta missione nel Brasile. Al levar delle mense, il Reggente della Legione ha espresso il profondo rammarico per l'imminente distacco dal grande amico e insieme l'auspicio più fervido per la sua nuova missione che sarà anche di legionario italiana, e la speranza di poterlo riaccompagnare in un tempo non troppo lontano al suo ritorno in patria. La Legione, come viatico e ricordo e pegno di inseparabile collegamento, ha offerto a Padre Acerbi una copia dell'opera monumentale del legionario prof. Ezio Pace «Sicurezza Sociale nel Carnaro prima e con Gabriele D'Annunzio», opera che non solo per il lato storico e scientifico ampiamente trattato, ma anche per il raro vasto patrimonio di illustrazioni dannunziane e fiumane, in terra straniera terrà presente a Padre Acerbi la gloria e la speranza dell'Olocausto e del Comandante, e l'amore dei fratelli antichi e sempre vivaci compagni d'armi e di fede.

Il bozzetto recitato dalle bambine dei collegi di Roma per la festa di Natale

ILLUSTRATA LA SITUAZIONE DEGLI ESULI

Visita al Prefetto di Brindisi

Accompagnato dal sottosegretario Caiati, il Presidente della Consulta Regionale di Puglia e Lucania, è stato ricevuto dal nuovo Prefetto della Provincia di Brindisi dott. Gildo Marchione, il quale, proveniente da Bolzano, dove era circondato da vivissima simpatia, durante il lungo colloquio ha dimostrato sensibilità e comprensione e di conoscere profondamente i problemi dei profughi, anche per averli trattati quando per parecchio tempo a Roma fu in uno dei posti direttivi dell'Assistenza Pubblica. «Dolce, dopo aver tracciato al nuovo rappresentante del Governo per la Provincia di

"LA SPINA NEL FIANCO DI TRESTE," ASSUNDE LEGA COMUNITARIA SLOVENE PER LO SVILUPPO DEL PORTO DI CAPODISTRIA

Dopo le «colossali» impostazioni, l'impresa viene già ricondotta a più miti pretese; per il momento sono stati inaugurati 135 metri di banchina, ma Tito non c'era

Del cosiddetto «porto di Capodistria», di cui in questi giorni la stampa si è occupata, sarà bene dir qualche cosa, ora che sono svaniti i fumi della grande «manifestazione» che da tempo si andava organizzando. Il programma, varato circa un anno fa, con promesse mirabolanti e andato, man mano che ci si avvicinava alla data fatidica della solennità repubblicana titina, restringendosi.

Noi ne abbiamo seguite tutte le fasi: dalle colossali impostazioni lubiane, su di un plastico presentato qualche anno fa in una mostra della capitale slovena, affamata di notizie sensazionali nel campo industriale e di edificazione socialista, alla realtà dei giorni scorsi. Nessun particolare ci è sfuggito, anche perché alla nostra città ci teniamo sempre e desideriamo sapere fino a che punto arriverà la deturpazione del suo volto venezianissimo.

Abbiamo detto «deturpazione» perché ciò che si è fatto finora e si continua a fare, concentrando tutte le battute su di essa (cioè tutti gli sforzi di mezza repubblica federale) è stato giudicato, (non da noi che all'estetica e alla conservazione del volto veneziano di Capodistria tanto ci teniamo, ma da alcuni esponenti delle belle arti, jugoslavi), una vera mostruosità. Uno di essi ha detto un giorno: «Ciò che abbiamo fatto a Capodistria, a prescindere dalla fretta e dalla smania, di «fare» da parte di certi bellicosi sloveni, è semplicemente orribile, dal punto di vista artistico. Si è cambiato il volto a buona parte della città, con quel color bianco che non è il suo e con altri colori».

Si parlava allora — un anno e più fa — di circa 200 metri di riva operativa lungo il tratto di spiaggia che va dall'ex monumento a Sauri, fino al Macello di Capodistria, estrema punta della città, poco discosto della chiesa di Sant'Anna e prospiciente quella magnifica distesa di mare, appena ricoperta di poche decine di centimetri d'acqua — lo Stagnone — considerato da Attilio Selva un vero lago incantevole: tant'è vero che l'ingegner triestino aveva acquistato proprio in quell'estrema punta un terreno erariale per costruirvi una villetta e uno studio per l'estate. Possa, si potrebbe dire oggi, il non parlarne pure, specie dopo quanto è avvenuto. Passati i primi mesi, già le campane cominciano a suonare male: non più di due metri di riva, ma appena 400, nel tratto fra l'ex cantiere «Istria», (già bene avanzato con alcuni padiglioni e uffici) e il porticciolo di Porto Isola, sede di tutte le attività sportive della città, con una bella piscina, la caottiera della Libertas e tutta una serie di magazzini (ex sali) adibiti a conservifici.

Il porto vero e proprio, Capodistria (che certamente non si sognava di fare la concorrenza a Trieste) pensava di allargarlo per le sue modeste possibilità di sviluppo, annesse e connesse al suo carattere agricolo e peschereccio, non già dove la megalomania jugoslava (meglio dire slovena) pretendeva e pretende di far ora, ma nel vecchio porto, con adeguato ampliamento mediante una diga parte dalla scogliera, e dalla fine ad un'imboccatura nei pressi del molo delle Galere: porto questo indubbiamente e che i nostri vecchi, avevano ben intuito e in parte risolto col braccio bene allungato del piccolo molo in origine, chiamato appunto «delle Galere».

L'euforia slovena è andata scemando e, domenica 7 dicembre si è proceduto alla inaugurazione — con gran pompa — di 135 metri di riva operativa, sotto il Belvedere, nella posizione che abbiamo descritta, sgomberando alcune vecchie casupole, ma conservando un padiglione del Cantiere e gli uffici, con sala tracciato preesistenti ed appartenenti ai vecchi Cantieri «Istria» e Depangher.

Si è lavorato col finanziamento disposto «indirettamente» dall'America e dall'Inghilterra, con la vendita cioè di ciò che era stato destinato per i bisogni della popolazione. Persino certe macchine inglesi che avrebbero dovuto servire per i lavori portuali e di sterro per il campo di aviazione (che doveva già essere costruito sotto Sermino, ma che poi, per economia, si è costruito o è in fase di

costruzione a Sicciole) sono sparite.

Ma anche la prima data inaugurale del piano ridottissimo è stata spostata: dallo agosto al settembre e poi al 7 novembre ed infine al 7 dicembre. Di questi «spostamenti» si era abituati a Capodistria, perché l'antica strada che congiunge la città, con la «madre patria slovena», (Lubiana), cioè la trasformazione della vecchia provinciale che si diparte dalla SS. 60 nei pressi del ponte sul Risano (Lazzaretto-Berlucchi) e raggiungeva il ponte Auer, da un lato, verso Covo-Pinguente, e, dall'altro San Sergio indi l'altipiano, attraverso Petrine, Erpelletto, Divaccia, Senoscechia e da qui Postumia-Lubiana, è stata rettificata con notevoli lavori: tagli di curve, alcuni ponti, asfaltature, ecc., nel tempo... record massimo di otto anni e più. Lavoro che l'ANAS nostra avrebbe compiuto in un anno e mezzo, come ha dimostrato recentemente sull'altipiano triestino e sulla SS. 14 fino a Sistiana ed oltre.

Si è gettato anche una specie di argine, su di un fondale di pochi decimetri di acqua, (per non dire centimetri) fra la punta della città a nord, presso il Macello e il «dossò», e la foce del Risano, per un chilometro circa, attraverso la laguna: la «futura strada», affermano, di sfogo della città verso Ancarano e quindi sulla rotabile che va a Punta Grossa, indi S. Bartolomeo, Muggia e Trieste. Vecchio progetto del «Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria» che aveva realizzato in pochi anni, non solo la bonifica delle ex saline di Capodistria, e la Valle del Queto, oltre agli acquedotti di Pinguente, (sorgenti del Queto) per tutta l'Istria centrale e meridionale e quelle del Risano per Capodistria, Isola, Pirano e Portorose. Con una differenza: che il «Consorzio istriano» pensava con opportuni scavi ad una valle di pesca promettentissima, ma esposta d'inverno a bora e quindi a tutte le conseguenze: gelo e difficoltà connesse. Anche il «Consorzio» aveva predisposto dei lavori che si sarebbero certamente fatti, come era già stato dimostrato, con le bonifiche, cioè la diga secondo un vecchio progetto dell'ing.

POLA AGLI INIZI DEL SECOLO I «Cadeti de Valdefigo»

Allorquando nel 1906, o giù di lì, la potente monarchia degli Asburgo si mise all'opera per potenziare la frontiera meridionale dell'impero, essa vide negli italiani d'Istria il primo e maggior ostacolo all'esecuzione dei suoi piani. A quei tempi i capi della flotta austriaca erano gli ammiragli Riper e Montecuccoli — quest'ultimo oriundo da nobile famiglia modenese — ed i moti irredentisti, susseguiti all'attentato di Guglielmo Oberdan, erano sintomi troppo eloquenti perché la ferrea e prudente politica dei ministri asburgici non avesse i suoi riflessi anche e soprattutto sulle nostre italianissime terre. Era il periodo in cui le due flotte, italiana ed austriaca, si guardavano in cagnesco e malgrado l'infatuato ricordo di Lissa, lo stato maggiore austriaco sapeva perfettamente che, in caso di nuova guerra, l'Italia non sarebbe più stata un osso tanto tenero da rosicchiare. La polizia austriaca vigilava in tutto il territorio della Venezia Giulia e della Dalmazia; per essere più sicura, era stata formata da elementi slavi, sloveni i capocannoni e i capocannonieri che erano tedeschi. La gioventù polse era attentamente vigilata ed ogni angolo della città aveva le sue braccia spie, d'altronde ben individuate dai polsi stessi.

Allorquando, dopo la tragica morte degli amanti di Mayerling, l'arciduca Francesco Ferdinando assunse l'eredità al trono, questi non fece mistero della sua aperta simpatia per lo slavismo e la sua dichiarata ostilità ad ogni soluzione italiana nella Venezia Giulia. Una delle sue prime azioni fu la fortificazione di Pola con tutta una catena di opere militari, momento di difesa, all'Istria occorreva una sicura fortezza con un ben munito porto militare, situato in Adriatico, il

Emilio Gerosa, che è «servito» ai tecnici jugoslavi per il recente argine, tipo quello delle ex saline, con una prima breccia di ghiaia trasportata con le barche, e poi con la ghiaia di Manzi di Punta Grossa: lavoro modestissimo per il quale si è speso, nel complesso delle «opere» inaugurate domenica, esattamente 234 milioni 325 dinari, con un costo di un milione 700 mila dinari al metro lineare di riva operativa. Quando si pensi che il molo VII di Trieste costerà 13 miliardi di lire, vien da pensare che le proporzioni del «colossale» porto capodistriano, tanto decantato, e che avrebbe dovuto essere inaugurato dallo stesso maresciallo Tito (se non fosse andato a passare l'inverno in più «spirabile aere» presso i suoi amici in estremo Oriente lasciando a Kardelj il compito di sfamare il popolo nei mesi più duri dell'anno).

Una sola scavarità per un anno ha pompato affannosamente sull'altipiano triestino e sulla SS. 14 fino a Sistiana ed oltre.

Si è gettato anche una specie di argine, su di un fondale di pochi decimetri di acqua, (per non dire centimetri) fra la punta della città a nord, presso il Macello e il «dossò», e la foce del Risano, per un chilometro circa, attraverso la laguna: la «futura strada», affermano, di sfogo della città verso Ancarano e quindi sulla rotabile che va a Punta Grossa, indi S. Bartolomeo, Muggia e Trieste. Vecchio progetto del «Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria» che aveva realizzato in pochi anni, non solo la bonifica delle ex saline di Capodistria, e la Valle del Queto, oltre agli acquedotti di Pinguente, (sorgenti del Queto) per tutta l'Istria centrale e meridionale e quelle del Risano per Capodistria, Isola, Pirano e Portorose. Con una differenza: che il «Consorzio istriano» pensava con opportuni scavi ad una valle di pesca promettentissima, ma esposta d'inverno a bora e quindi a tutte le conseguenze: gelo e difficoltà connesse. Anche il «Consorzio» aveva predisposto dei lavori che si sarebbero certamente fatti, come era già stato dimostrato, con le bonifiche, cioè la diga secondo un vecchio progetto dell'ing.

per l'imbrigliamento del Risano e del Cornalunga, come centinaia di tante opere che la megalomania lubianese promette che Belgrado cerca di ridimantare, non si può affamare — dicono i cittadini delle repubbliche federate — tutta la Jugoslavia, per creare il «paradiso terrestre» a Capodistria.

Ed è proprio questo che affermiamo, croati e macedoni e dalmati: a Capodistria si fanno anche i piedi alle mosche, mentre noi crepiamo di fame.

Lo scopo è evidente, anche se gli oratori di domenica si sono affrettati a ripeterlo: «Capodistria sarà un porto sussidiario di Fiume e non intende far la concorrenza a Trieste». Lo sappiamo: non lo fa, né lo potrà fare, perché mancano tutte le premesse: la viabilità (non si dimentichi che Capodistria era originariamente un'isola) né le attrezzature. Ma l'intenzione c'è, e c'è il caso di marittimi sloveni... di Lubiana, non ne fecero né fanno mistero: «Nasla Koper» diventerà una spina nel fianco di Trieste alla quale sapremo strappare buona parte dei traffici per l'Austria, per l'Ungheria, per la Cecoslovacchia e per la Polonia.

Il primo di dicembre san Canziano: ai quattro san Barbara beati: ai sei san Nicolò che va per via: ai sette san' Ambrogio di Milano: ai otto Concezion santa Maria: ai dodici convien che dicemmo: — che ai tredici vien santa Lucia: ai vintini san Tomaso la ciesa canta: ai vintiseque el zorno de Natale: ai vintiseque san Giovanni Evangelista: ai vintivinti Inocenti santi: e ai trentanove san Silvestro papa, — che li compassi diti quanti.

Tra le tante feste, quella più sentita dal popolo e dalla tradizione è la solennità del Natale, attorno alla quale c'è una gran fioritura di laudi, cantilene, ninne-nanne e filastrocche. Su questo tema però ritorneremo una prossima volta, esultando questi versi dal tema dei proverbi che stiamo trattando.

Veniamo ora ad illustrare alcune delle ricorrenze sopra citate. Il mese si apre con san Canziano, ricordato perché

Perariol, con la costruzione di una fabbrica per il montaggio di motociclette «PUCH» ed altre fabbrichette, nonché una serie di villette pendici del colle San Marco a Semedella, qualche edificio (come il «Triglav» e alcune altre costruzioni) in città, un frigorifero presso Villa Decani, una cantina a S. Canziano e un grosso garage a Senedella, soffocando, in questa ultima località, l'ameno parco intorno al Santuario della Madonna: Uno scenario vero e proprio che ha uno scopo solo, anzi due: quello di gettar fumo negli occhi, per nascondere il nulla; e quello di creare un'oasi che tronchi la continuità italiana, fra Trieste e l'Istria. Ciò che si voleva, un tempo, fare a Sistiana, per tagliare i rapporti fra Trieste e l'Italia.

A Capodistria non era, né è difficile ottenere lo scopo, quando tutti gli sforzi della Slovenia sono più concentrati

con la smania infrenabile dei circoli sciocchissimi della «capitale» di avere «nasa Jadranka obala» (il nostro porto sloveno).

Ora, la parola spetta all'accortezza dei nostri esperti. Un punto a favore, per l'incremento del «nuovo porto» ce l'hanno gli jugoslavi: le tariffe portuali e lo sfruttamento della mano d'opera che è pagata miseramente dovunque. A Fiume, come a Pola, come a Ploce, come a Spalato, senza che le maestranze possano, né protestare né scioperare.

Il primo piroscafo di 9350 tonni, ha attraccato alla riva con infinita precauzione e coprendola interamente (essa misura 135 metri e la M/N «Gorica» 137). Vedremo cosa avverrà quest'inverno... con la bora o con qualche tramontanesa, venti e mareggiate che i nostri marittimi e pescatori conoscono e sanno cosa sono capaci di fare!

Piero Almerigogna

Simpatico augurio per il 1959



Un simpatico augurio da Torino per il 1959 dai «Guarnero 9», la bella figliolanza di Giuliana Labor che ricordiamo, di fianco, con una fotografia ripresa, all'uscita dal Castello di Gorizia, durante il raduno per il cinquantenario del Ginnasio di Pola



Ringraziamo vivamente con questo mezzo tutti gli enti, le associazioni ed i lettori che ci hanno inviato graditissime espressioni d'augurio per le festività natalizie e di capodanno

IL DODICESIMO MESE DEGLI ISTRIANI

“DICEMBRE BRONTOLON, ANNO RICO, ANNO BON,”

Si tirano le somme e si guarda al futuro, sempre con la speranza che sia migliore del passato

Dicembre, ultimo mese dell'anno, è ricco di date note e care al popolo; ecco una filastrocca che riporta tutte le ricorrenze.

El primo di dicembre san Canziano: ai quattro san Barbara beati: ai sei san Nicolò che va per via: ai sette san' Ambrogio di Milano: ai otto Concezion santa Maria: ai dodici convien che dicemmo: — che ai tredici vien santa Lucia: ai vintini san Tomaso la ciesa canta: ai vintiseque el zorno de Natale: ai vintiseque san Giovanni Evangelista: ai vintivinti Inocenti santi: e ai trentanove san Silvestro papa, — che li compassi diti quanti.

Il primo di dicembre san Canziano: ai quattro san Barbara beati: ai sei san Nicolò che va per via: ai sette san' Ambrogio di Milano: ai otto Concezion santa Maria: ai dodici convien che dicemmo: — che ai tredici vien santa Lucia: ai vintini san Tomaso la ciesa canta: ai vintiseque el zorno de Natale: ai vintiseque san Giovanni Evangelista: ai vintivinti Inocenti santi: e ai trentanove san Silvestro papa, — che li compassi diti quanti.

Il primo di dicembre san Canziano: ai quattro san Barbara beati: ai sei san Nicolò che va per via: ai sette san' Ambrogio di Milano: ai otto Concezion santa Maria: ai dodici convien che dicemmo: — che ai tredici vien santa Lucia: ai vintini san Tomaso la ciesa canta: ai vintiseque el zorno de Natale: ai vintiseque san Giovanni Evangelista: ai vintivinti Inocenti santi: e ai trentanove san Silvestro papa, — che li compassi diti quanti.

Il primo di dicembre san Canziano: ai quattro san Barbara beati: ai sei san Nicolò che va per via: ai sette san' Ambrogio di Milano: ai otto Concezion santa Maria: ai dodici convien che dicemmo: — che ai tredici vien santa Lucia: ai vintini san Tomaso la ciesa canta: ai vintiseque el zorno de Natale: ai vintiseque san Giovanni Evangelista: ai vintivinti Inocenti santi: e ai trentanove san Silvestro papa, — che li compassi diti quanti.

Il primo di dicembre san Canziano: ai quattro san Barbara beati: ai sei san Nicolò che va per via: ai sette san' Ambrogio di Milano: ai otto Concezion santa Maria: ai dodici convien che dicemmo: — che ai tredici vien santa Lucia: ai vintini san Tomaso la ciesa canta: ai vintiseque el zorno de Natale: ai vintiseque san Giovanni Evangelista: ai vintivinti Inocenti santi: e ai trentanove san Silvestro papa, — che li compassi diti quanti.

DANNI, BENI ED INTERESSI

I doveri dello Stato non sono i doveri dei cittadini?

Egregio direttore, l'interrogazione presentata dall'on. Attilio Bartole al ministro delle Finanze riguarda solo i beni abbandonati in territori ceduti alla Jugoslavia. Nella risposta del ministro Andreotti è detto tra l'altro che in data 15 ottobre l'Intendenza di Finanze di Roma ha potuto disporre di un accreditamento di un miliardo di lire che è in corso un nuovo accreditamento di un miliardo in previsione di ulteriori richieste da parte dell'Intendenza stessa! E gli indennizzi dei danni guerra? Nessuno ne parla più, malgrado la Legge del 27 dicembre 1953 n. 968, nella quale si fissano i limiti dell'indennizzo e, addirittura, le modalità del pagamento, nelle tabelle annesse alla legge. Si stabilisce, ad esempio, nella Tabella D del quadro V che se l'importo supera L. 2 milioni e non 5.000.000 il pagamento sarà fatto in dieci rate mensili! Ma l'applicazione di questa Legge non è stata mai attuata, non si è vista e non si vede che i danneggiati del bombardamento di Pola del 9 gennaio 1944, attendono da quasi quindici anni un risarcimento! In quindici anni, un importo da scendere, si raddoppia! Quindi il Ministero delle Fi-

nanza, pagando ogni un indennizzo qualsiasi paga, in fondo, l'interesse o meno dell'interesse che un'onesta Banca avrebbe corrisposto a chi avesse depositato un capitale pari all'importo dell'indennizzo stesso. Ma lo Stato non è tenuto a corrispondere interessi sugli importi che deve ai cittadini! Non è tenuto a rispettare un termine di pagamento! E non credo risponderà per le sue more davanti a un Tribunale. E' evidente: non si può fare.

Aspettare ancora! Ma istantaneamente i danneggiati sperano un po' per volta. Muoiolo! Se ne consolano gli eredi che potranno aspettare altri 10 o 20 anni, prima di poter entrare in possesso dell'eredità!

Ma questa Legge? Questa Legge del 27 dicembre 1953 n. 968? Si applica? non si applica? E' una solenne farfalla?

A. C.

LA «BORGATA DEI GIULIANI», SI SVILUPPA A ROMA

Sono stati ultimati in questi giorni, da parte del Comune di Roma, alcuni importanti lavori alla Borgata dei Giuliani. Si tratta di tre strade che serviranno adeguatamente, il nuovo piano di lottizzazione della Borgata, già precisamente il Viale principale e due strade laterali disimpegnanti i vari lotti previsti nel programma di espansione della Borgata stessa. Il Comune di Roma ha inoltre in programma la costruzione di altre due strade che dovrebbero servire i fabbricati già in corso di costruzione nel lato sud ovest della Borgata stessa. I lavori testé ultimati sono stati portati a compimento in questi ultimi due mesi e per la loro esecuzione il Comune ha speso Lire 14 milioni.

Nella stessa Borgata dei Giuliani proseguono regolari lavori, a suo tempo iniziati, per la costruzione dei nuovi alloggi che consentiranno la demolizione degli attuali vecchi padiglioni e quindi il completo riaménagement della Borgata. Si prevede che tali alloggi potranno essere ultimati nella prossima estate 1959.

RIEVOCATO A TRIESTE DA SISINIO ZUECH

Il filologo istriano Moise

Il 22 dicembre nell'Aula Magna del Liceo Dante Alighieri di Trieste, alla presenza di scelto pubblico tra cui il rappresentante del Commissario Generale del Governo, il Capo-Gabinetto del Sindaco, l'avvocato Harabaglia, presidente della Lega Nazionale di Trieste e la signora Ida Zuech rilevava che l'opera dell'Abate oltre ad essere un'opera pregevolissima di filologia e di grammatica era un'affermazione nobilissima d'italianità, quale spesso s'incontra, associata alla creazione del pensiero, nelle nostre terre di confine, dal Muzio al Tommaso, da G. R. Carli al goriziano Ascoli.

Dopo aver illustrato l'opera molteplice del chersino culminata nella «Grammatica Grande», opera voluminosa che ebbe gli elogi dei massimi filologi, letterati e poeti

essenziali d'indole, di cultura, di carattere e di preparazione dottrinale rapportandole agli ambienti in cui egli nacque, visse ed agì. Affermata la profonda religiosità del Moise ed il suo indefinibile amore all'Italia, lo Zuech rilevava che l'opera dell'Abate oltre ad essere un'opera pregevolissima di filologia e di grammatica era un'affermazione nobilissima d'italianità, quale spesso s'incontra, associata alla creazione del pensiero, nelle nostre terre di confine, dal Muzio al Tommaso, da G. R. Carli al goriziano Ascoli.

Dopo aver illustrato l'opera molteplice del chersino culminata nella «Grammatica Grande», opera voluminosa che ebbe gli elogi dei massimi filologi, letterati e poeti

essenziali d'indole, di cultura, di carattere e di preparazione dottrinale rapportandole agli ambienti in cui egli nacque, visse ed agì. Affermata la profonda religiosità del Moise ed il suo indefinibile amore all'Italia, lo Zuech rilevava che l'opera dell'Abate oltre ad essere un'opera pregevolissima di filologia e di grammatica era un'affermazione nobilissima d'italianità, quale spesso s'incontra, associata alla creazione del pensiero, nelle nostre terre di confine, dal Muzio al Tommaso, da G. R. Carli al goriziano Ascoli.

Dopo aver illustrato l'opera molteplice del chersino culminata nella «Grammatica Grande», opera voluminosa che ebbe gli elogi dei massimi filologi, letterati e poeti

Bruno Marinoni

SPIGOLANDO TRA GLI AVVENIMENTI D'UN ANNO CHE PASSA IN ARCHIVIO IL 1958 NELLE IMMAGINI DELLE NOSTRE CRONACHE DI CASA



Il Presidente della Repubblica inaugura a Roma il Collegio «Marcella ed Oscar Sinigaglia» dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati



Libero Sauro, presidente dell'ANVGD, consegna al sottosegretario Calati un Leone di San Marco a nome di tutti gli esuli adriatici



Donna Carla Gronchi è sempre presente alle cerimonie che si svolgono negli Istituti dell'Opera profughi



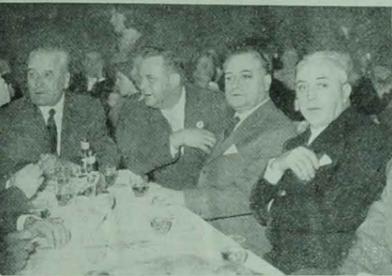
A Gorizia il prof. Jacopo Cella celebra il cinquantenario del Ginnasio di Pola durante un riuscitissimo raduno di ex alunni e professori



Sempre generosa ed infaticabile l'opera della signora Marcella Sinigaglia Mayer, presidente del Madrinato Italiano, a favore dell'infanzia giuliano-dalmata



Il Presidente della Repubblica visita Fertilia durante il suo viaggio in Sardegna e riceve da Don Dapiran l'omaggio degli esuli adriatici



Al Veglione Adriatico di Gorizia intervengono il Prefetto dott. Nitti ed il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Culot, accolti da Libero Sauro



Pieno successo anche al Veglione svoltosi a Padova



Si sono svolti i tradizionali veglioni degli esuli: a Milano quello della «Favilla», presenti Italia Vaniglio ed il marito Febo Conti, presentatore della RAITV



Il quarantesimo anniversario della Vittoria viene celebrato in tutta la zona che vide l'eroismo del soldato italiano: a Gorizia è stata allestita una Mostra fotografica che documenta gli eventi della guerra di Redenzione e le fasi più drammatiche delle dodici battaglie dell'Isonzo



Il Ministro Bo inaugura a Sistiana un altro lotto di case del Villaggio dell'esule



Libero Sauro visita Gorizia ed è ricevuto in Municipio dal Sindaco dott. Ferruccio Bernardis



Molte pubblicazioni sono apparse per ricordare la tragedia della Venezia Giulia e l'esodo della sua gente; il nostro giornale ha curato l'edizione di «Notte sull'Istria», una raccolta di poesie di Lina Galli, e del Calendario dell'esule; il Comune di Gorizia ha pubblicato «Al di là dell'Isonzo», un volumetto di Sergio Cella che compendia la storia dell'Istria e di Fiume. Sono usciti regolarmente i periodici «Pagine Istriane», «Fiume» e «Rivista dalmatica». È stato celebrato anche il 110° anno di fondazione del Ginnasio di Capodistria



I Gruppi Giovanili Adriatici di Udine, Trieste e Gorizia si riuniscono a Redipuglia per celebrare il 24 maggio



Il nostro collaboratore Sergio Pucelli, pubblica a New-York un volume di poesie dal titolo «Canti polifonici» e continua la sua intensa attività di traduttore e di divulgatore della letteratura italiana



Si svolgono le elezioni politiche ed a Gorizia viene eletto deputato il giovane Michele Martina, che qui vediamo con l'ing. Gianni Bartoli durante il comizio di chiusura della campagna elettorale; a Trieste sono eletti gli istriani on. Bologna e Scollis



Nel decennale della sua attività, l'Opera profughi allestisce una Mostra e varie cerimonie celebrative della ricorrenza tanto significativa sul piano delle notevoli realizzazioni conseguite nei settori dell'assistenza all'infanzia, delle costruzioni edilizie, del rimpianto delle aziende



Si riunisce a Roma il neo-eletto comitato nazionale dell'ANVGD scaturito dal Congresso di Venezia; è presente ai lavori il sottosegretario Calati, che sostiene ed appoggia fraternamente l'azione del giuliano-dalmati



La «Libertas» di Capodistria celebra a Trieste i suoi settanta anni di vita

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

COSTITUITA QUATTRO ANNI FA AD ADELAIDE

Nel Sud Australia la Lega Venezia Giulia e Dalmazia

Pubblica un notiziario e svolge una apprezzata attività tra la comunità italiana



In occasione del soggiorno dei tennisti azzurri in Australia, per gli incontri di Coppa Davis, La Lega Italiana «Venezia Giulia e Dalmazia» di Adelaide ha organizzato un ricevimento al ritrovo «Lido». Nella fotografia a sinistra l'esule istriano Caruzzi, presidente della Lega, Stella Perizza, esule dalmata, segretaria della Lega, il tennista Nicola Pietrangeli e la signorina Rubco, vice console italiano del Sud Australia

Adelaide, Natale 1958
Carissimo De Simone, finalmente (ed era ora) trovo due minuti liberi per scrivervi. Ricevere L'Arena ed ho fatto del mio meglio per divulgarla. Sono certo che a questa lettera ne seguiranno delle altre e potremo stabilire un contatto regolare. Assieme alla presente spedisco un pacchetto di nostri notiziari, dai quali potrete ottenere notizie più dettagliate sulle nostre attività, progetti etc. Dovrete scusare i molti errori di stampa, forme australizzate etc. Pressati dai problemi giornalieri di lavoro, studio etc. il tempo disponibile per le nostre attività è minimo e molte volte dobbiamo fare poco e male preferendo questo al niente. Accludo alla presente lo Statuto originale e lo Statuto modificato. Pure alcune foto delle varie attività con didascalie.

La Lega Giuliano-Dalmata veniva costituita ad Adelaide nel 1954-55. Le attività a beneficio del giuliano-dalmata alternavano balli, scampagnate ed una squadra di pallavolo. Al momento esistevano ad Adelaide altre associazioni italiane. Una di queste, diretta da vecchi immigrati di ante guerra, la Juventus, si dedicava con successo al calcio. Molti giuliani, scontenti del trattamento ricevuto in questa squadra, desideravano che la Lega intrinse attività calcistiche. Per evitare attriti con una società esistente, la Lega declinava l'offerta e sorvegliava un'altra associazione che doveva chiamarsi Italia ed invece diventò «Komand» Divisione ed aprita tra i giuliani, concorrenza tra varie società portavano ad una crisi della Lega ed all'Assemblea del 24 marzo 1957 si prospettava lo scioglimento della Lega.

Dei primi Comitati tutti erano giuliani eccetto i sigg. Monarca (Napoli) e Nalli (Friuli). Alla crisi del '57, il Comitato si rinnovava completamente e portava nuove idee. Tutti i membri del Comitato sono giuliani eccetto il sig. Pellizzari (Trentino). Dei Notiziari il sottoscritto è stato il redattore con tiratura di 250 copie. Fatti salienti dell'annata sono la riforma dello Statuto con conseguente allargamento della Lega in campo nazionale (vedi nuovo Statuto), l'inizio di attività calcistiche e giovanili.

Lettera amara da Buenos Aires

Buenos Aires, 17 nov. 1958
Egregio direttore, si è fatto spesso un grande sfoggio di sentimenti amichevoli, fraterni, per le popolazioni giuliane. All'atto pratico, la situazione è molto differente. Trieste è sempre stata una spina nell'occhio ai genovesi, veneziani, romani, ecc. Veniamo al fatto! Attualmente non c'è una sola comunicazione diretta fra l'America del Sud e Trieste. Non vogliamo riandare ai tempi dell'Austria, quando il formidabile Lloyd Triestino aveva una quantità enorme di profughi che settimanalmente facevano il servizio Buenos Aires-Trieste. Dopo il 1918, qualche trabaccolo a vapore ci fu ancora per Trieste e il Sudamerica. Ora non ce n'è nemmeno uno.

Vi diciamo questo, perché noi siamo costretti ad abbandonare l'Argentina, dove per cause economico-politiche è assolutamente impossibile continuare a stare. Siamo stati rovinati completamente. Dopo molti anni di durissimo lavoro, che ci ha minati nella salute, abbiamo perduto circa l'80% dei nostri risparmi, durissimamente accumulati, a causa della svalutazione della moneta. E siamo costretti a ritornare in patria. Saremo costretti, se avremo denari sufficienti per pagare il costosissimo viaggio in terza classe, dormitorio comune per animali, a sbarcare a Genova; a scendere all'albergo, rimanerci due giorni a Milano; sostare altri due giorni a Trieste, sabato 27 dicembre, intorno al Generale Giuseppe Gligli, Presidente della Delegazione Triestina, per festeggiare l'80° compleanno e per tributarci una manifestazione di affettuosa riconoscenza per la lunga attività passata a beneficio di varie opere assistenziali ed in particolare dell'Opera Profughi stessa. Durante la breve cerimonia, alla quale sono intervenuti l'on. Bologna e il dott. Masucci della Croce Rossa Italiana, erano presenti per il Presidente Nazionale dott. Ricceri, l'ing. Bartoli, membro del Consiglio d'Amministrazione, ed il Segretario Generale dell'Opera Profughi. Nel porgere al festeggiato, a nome della Presidenza Nazionale dell'Opera, una medaglia d'oro con gli stemmi delle quattro province giuliane, l'ing. Bartoli ha ricordato la brillante carriera militare del gen. Gligli, la sua appassionata attività a servizio di molti Enti, dall'Unione Nazionale

VETRINETTA NUZIALE



A Trieste Egidio Saba, da Vistnada d'Istria, a braccio della sua graziosa sposa, Tina, s'incammina verso la felicità. Mario Rota, esule da Parenzo e residente a Milano, si è unito in matrimonio il 14 dicembre a Grado con Jole Fachinetti. Auguri vivissimi alle due coppie di sposi ospiti questa settimana della nostra «Vetrinetta»

GLI OTTANTA ANNI DEL GEN. GIGLI

Festeggiato a Trieste il presidente della Delegazione dell'Opera profughi

Dirigenti e funzionari dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati si sono stretti a Trieste, sabato 27 dicembre, intorno al Generale Giuseppe Gligli, Presidente della Delegazione Triestina, per festeggiare l'80° compleanno e per tributarci una manifestazione di affettuosa riconoscenza per la lunga attività passata a beneficio di varie opere assistenziali ed in particolare dell'Opera Profughi stessa. Durante la breve cerimonia, alla quale sono intervenuti l'on. Bologna e il dott. Masucci della Croce Rossa Italiana, erano presenti per il Presidente Nazionale dott. Ricceri, l'ing. Bartoli, membro del Consiglio d'Amministrazione, ed il Segretario Generale dell'Opera Profughi. Nel porgere al festeggiato, a nome della Presidenza Nazionale dell'Opera, una medaglia d'oro con gli stemmi delle quattro province giuliane, l'ing. Bartoli ha ricordato la brillante carriera militare del gen. Gligli, la sua appassionata attività a servizio di molti Enti, dall'Unione Nazionale

Ufficiali in Congedo, alla Croce Rossa Italiana che egli resse nei difficili anni della guerra e del dopoguerra, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Di questa bella figura di soldato, l'ing. Bartoli ha messo in particolare risalto la fedeltà ai più puri ideali, la squisita sensibilità ed il profondo amore per la nostra Trieste che raggiunge, giovane tenente colonnello, nel 1921 e che lo ebbe poi, salvo qualche breve parentesi dovuto al suo servizio, e l'ha tuttora tra i cittadini migliori. All'ing. Bartoli è seguita la signora Laura Eulambio che ha portato al Generale gli auguri del Madrinato Italico e gli ha fatto dono di un magnifico volume, quale segno della gratitudine per la collaborazione di consigli e di attività porta dal Generale al Madrinato stesso. E' stata quindi la volta del Direttore della Delegazione di Trieste dell'Opera Profughi che a nome di tutti i dipendenti ha rivolto al Gen. Gligli affettuose parole d'augurio. «I dipendenti della Delegazione — ha

detto il Direttore, consegnando al gen. Gligli un'artistica porcellana. — La considero come un padre al quale sono grati del luminoso esempio che ricevono di una vita interamente dedicata al bene della Comunità Nazionale. Un ragazzo della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce, a nome degli assistiti e del personale delle quattro Case del Fanciullo ha offerto al festeggiato un mazzo di fiori con l'augurio riconoscente per il costante interessamento e con la promessa di compiere ogni sforzo per essere sempre degni dell'esempio che il gen. Gligli offre loro. A tutti ha risposto con composte parole il gen. Gligli e le sue parole sono state una riaffermazione del suo amore per Trieste e della sua intenzione di continuare a collaborare con l'Opera Profughi nelle attività intese a lenire le sofferenze ed i bisogni di quanti, abbandonata la casa natia, hanno cercato conforto e riparo nella nostra città.

LETTERE CONTROLUCE

Nuovo intervento meneghino nella polemica sul Comitato

Egregio Signor Direttore, ho letto con meraviglia e con vero rammarico quanto ha scritto il dott. Cattalini nell'ultimo numero del Suo giornale, a proposito del Cav. Lussi, da oltre dieci anni presidente del Comitato di Milano, e non mi rendo conto come una divergenza di vedute sulla questione dei comitati, il dott. Cattalini li trasformi in attacco personale. Evidentemente il dott. Cattalini è male informato sulla attività del Comitato di Milano negli ultimi dieci anni, perché diversamente non si sarebbe permesso di usare termini poco rigorosi verso un venerando patriota quale il Cav. Giorgio Lussi che, nonostante i suoi 76 anni, è sempre sulla breccia con lo stesso spirito di sacrificio di quando si arruolò volontario nella guerra di redenzione e venne condannato a morte dall'Austria.

Se il Comitato di Milano è sopravvissuto a tutte le vicende associative dell'ultimo decennio e ha mantenuto una mirabile efficienza, il merito esclusivo va dato allo spirito organizzativo, all'equilibrio e buon senso del Cav. Lussi, al quale sono spesso mancati concreti aiuti da parte degli organi centrali e periferici dell'associazione, ma non è mai mancata l'affettuosa solidarietà e stima degli esuli residenti a Milano che, ad ogni elezione, gli hanno riconfermato la fiducia con votazioni quasi unanimi, e l'appoggio fattivo in ogni circostanza di tutti i suoi diretti collaboratori.

Questo mio intervento non vuol essere un pretesto per allargare una polemica incresciosa, ma per dare un giusto riconoscimento alla benemerita attività del Cav. Lussi. Le sarò grato se vorrà dare atto di ciò pubblicando questa lettera nel Suo giornale. Distinti ossequi. Il V. Presidente Ettore Rippa

Par non riuscendo a comprendere il perché di questo sfogo... a scoppio ritardato, tuttavia, dato lo zelo posto dei predetti Signori nel voler precisare (chissà poi quali ripercussioni pratiche esse potranno avere o cosa possono ripromettersi costoro da tanto impegno), ci tengo a confermare che la gita alla «Fiera del Levante» la fecero soltanto i profughi di Brindisi e non quelli di Lecce e Taranto, come erroneamente diceva il comunicato, che lo stesso inviò ai giornali.

Infatti, dopo essermi recato a Bari, presso la Presidenza della Fiera del Levante, ed a Castellana, presso le Autorità di quelle Grotte, ed aver ottenuto l'entrata gratuita alle due manifestazioni (cosa non certo trascurabile anche

venire alla riuscita unificazione coi Comitati centro-meridionali ed alla fondazione della nostra grande (grazie a nonostante tutte le avversità e tutti gli oppositori) e democratica Associazione. E non accenno nemmeno alle numerosissime altre iniziative di quell'epoca, quando Drabeni accolse, difese e valorizzò nella vecchia sede di via Armadori (dove si dormiva spesso sui tavoli, poche ore alla notte, tra una seduta e l'altra) molte rispettabili figure di irredenti allora costretti a starsene nell'ombra a causa dei loro trascorsi politici e che poi, una volta passato il evento del nord di triste e malfamata memoria, non dimostrarono verso di lui né riconoscenza, né generosità, e lo ricambiò con il continuo no tuttora a ricambiarsi con ben diversa moneta.



Il gen. Gligli, attorniato dall'on. Bologna e dall'ing. Bartoli, ascolta l'augurio d'un piccolo esule in occasione del suo ottantesimo compleanno

LA FECERO SOLO I BRINDISINI

Una gita discussa

Brindisi, dicembre 1958
Caro Direttore, ho letto su L'Arena di Pola le precisazioni fatte da un Componente l'Esecutivo di Lecce e, a distanza di circa un mese, da un Componente l'Esecutivo di Taranto (il corrispondente de L'Arena) sempre sull'argomento: «Gita alla Fiera del Levante» del 18 settembre u.s. Par non riuscendo a comprendere il perché di questo sfogo... a scoppio ritardato, tuttavia, dato lo zelo posto dei predetti Signori nel voler precisare (chissà poi quali ripercussioni pratiche esse potranno avere o cosa possono ripromettersi costoro da tanto impegno), ci tengo a confermare che la gita alla «Fiera del Levante» la fecero soltanto i profughi di Brindisi e non quelli di Lecce e Taranto, come erroneamente diceva il comunicato, che lo stesso inviò ai giornali.

Infatti, dopo essermi recato a Bari, presso la Presidenza della Fiera del Levante, ed a Castellana, presso le Autorità di quelle Grotte, ed aver ottenuto l'entrata gratuita alle due manifestazioni (cosa non certo trascurabile anche

tema per non portar via spazio ai giornali, mi consigliano di non fare. Ma se i predetti signori, particolarmente quello che accenna a comunicati altisonanti, che, ripetuto pur fanno parte — ambedo — rispettivamente dei Comitati di Lecce e Taranto, anziché stare troppo alla finestra (e speriamo non per cercare il pelo nell'uovo per poter mettere zizzanie fra gli Associati) dessero tutta la loro collaborazione — veramente fraterna — ai Comitati dai quali volontariamente ne accettano la carica, senza sforgarsi in sterili precisazioni, che, nel caso nostro, servono solo a mettere in cattiva luce il buon funzionamento del Comitato al quale appartengono, oltre alla già narrativa, sono svago che istruisce ed affratella, quante iniziative interessanti e proficue si potrebbero realizzare, nell'interesse della nostra Causa e dei profughi della nostra grande Famiglia.

Grazie per l'ospitalità, caro Direttore, e con tutta cordialità ed i migliori auguri per l'anno nuovo mi creda Suo Giuseppe Doldo

SI RIBELLA IL POPOLO per i soprusi ad un parroco

La vera e propria sollevazione è avvenuta tempo fa nei pressi di Montona

Notizie giunte dall'Istria hanno consentito di conoscere i particolari di una vera e propria rivolta popolare verificatasi nel territorio di Montona. Qualche tempo fa i militi avevano imposto al parroco di Caroba, un pacino a cinque chilometri da Montona sulla strada per Pleso, di pagare alle tasse; ed il sacerdote aveva fatto loro notare di non essere in grado di farlo, dal momento che gli era stato privato di ogni suo avere. I militi gli hanno comunque fissato un termine per il pagamento delle tasse in parola. Allo scadere di quel termine, non essendo stato in grado il parroco di versare la cifra impostagli, gli è stato ingiunto di ottemperare all'obbligo entro un numero di giorni, a meno di non costringersi i militi stessi ad operargli un sequestro. Due giorni dopo, essi si sono ripresentati al parroco per mettere in atto l'annunciato sequestro.

La voce è corsa immediatamente per il paese, e gli abitanti sono accorsi nel piazzale della chiesa. I militi già stavano trascinando in strada i mobili e le suppellettili dell'abitazione del parroco. I suoi compaesani si stringevano quindi attorno ai militi in un cerchio sempre più numeroso e minaccioso. I militi hanno continuato imperterriti la loro opera, finché gli abitanti del paese si sono avventati contro di loro per impedire il sequestro e l'abuso nei riguardi del proprio parroco.

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI NEL SOLO DEL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Fra i molti italiani dell'esercito e della marina rimasti a Pola dopo l'entrata in guerra dell'Italia, ne conosciamo alcuni: Jacopo Rizzi, già alla Scuola Sottufficiali, ed ora alla Posta militare; il conte Barbarigo, tenente, che ha fatto rimanere nella città fortificata tanto il Rizzi, come pure Oliviero Cassio, compagno di Jacopo nel suo primo soggiorno polse, ora addetto ai servizi della piazzaforte; il tenente Piccoli, dell'approvvigionamento; Tonino Petris, addetto all'ammiraglio. Chi si faceva più ascoltare, in mezzo a questi, era il tenente Piccoli. Egli vedeva, adesso, davvero vicina la conclusione della guerra, e perorava un'intesa atta a preparare il presente nella piazzaforte, ad opera stessa dei vinti austriaci. Ma dove radunarsi in segreto per le necessarie discussioni e preparazioni dei piani? Jacopo Rizzi pensa anche questa volta ai suoi parenti Petris e va da loro. Viene a sapere così che mamma Petris e i figli minori sono partiti nel giorno stesso, e forse con lo stesso treno, che gli aveva fatto conoscere e poi rapito Isa Giadreschi (Vitalba). Attraverso l'ostessa di mamma Petris, viene a conoscere quella di Vitalba, e sa in tal modo che ella è a xxx nel distretto di Tolna in Ungheria, dove certo — data la sua povertà — sarà alloggiata nella scuola.

I Petris hanno accettato con entusiasmo la proposta di Jacopo. Questi intanto pensa di scrivere a xxx.

Venticinquesima puntata

Chiese anche, più tardi, che cosa poteva essere accaduto delle lettere inviate al militare di Pola con l'indicazione della città, per ignoranza del numero di posta da campo. — Questa corrispondenza, — disse Tonino — sottoposta a speciale esame di censure, sarà forse recapitata alfine ai destinatari. Nel frattempo, con molta prudenza e a voce bassa, si era parlato dell'altro avvenimento che bruciava il cuore di tutti e della speranza cui aveva alluso Piero nel suo brindisi.

Disse Tonino: — Le notizie sono buone. Sì, che l'Austria s'affretta a preparare una linea fortificata sull'Isonez e manda a quella volta nuvoli di soldati e di mezzi; sta però il fatto che la bassa del Friuli orientale è in mano dei nostri. Vi immaginate voi il municipio di Grado con il tricolore al balcone? Erano rimasti con un sorriso beato nei visi a quelle parole.

E parlò Jacopo: — Conosco un gruppo di persone posate che pensa a un'avanzata rapida dell'Italia. — E si precorre — continuò Jacopo — il giorno per noi beato e fatale di questo prossimo avvenimento: le munizioni distrutte insieme con le artiglierie, le navi affondate o gettate fuori in folle tentativo di salvezza, le barchine e gli apparecchi fatti saltare, perché non è detto che la redenzione dell'Istria voglia significare capitolazione immediata dell'impero. E si va sciogliendo il modo di rendere meno gravi codeste ore alla nostra gente, chiusa in questa trappola. Ma non troviamo il luogo di un raduno, un luogo insospettato e insospettabile, nel quale accordarsi seriamente ascoltando il giudizio di tutti e distribuirsi i compiti.

— Questa casa, — intervenne papà Neno dopo aver interrogato con uno sguardo il suo Tonino — è una delle più popolate della città. Tutti gli inquilini sono a servizio di guerra qui entrano ogni giorno amici e conoscenti, in divisa e in borghese, a tutte le ore. Se si tratta di un gruppo non troppo numeroso, e fidato innanzitutto, si potrebbe radunarsi qui martedì prossimo all'ora della libera uscita. Ci verrebbe anche Tonino. Vediamo; chi forma il gruppo?

Jacopo diede le notizie necessarie, e poi s'accommodò. Accompanyato da Evelina; come al tempo degli amori, scese le scale ad ora piuttosto tarda.

Evelina non lo prese alla cintura. Gli mise una mano sulla spalla: — E un altro amore, forse più bello del primo che ci riunisce. In questo so che ci saremo fedeli.

— Puoi stare sicura, Grazie, Evelina. — Jacopo non aveva mai portato nell'anima, o nel cervello, non sapeva neanche lui come dire, un peso così grande, come quello che posava dopo tale conciliabolo. Sarebbe stato capace di scrivere a Vitalba, con quell'ansia addosso? di cercare e di avvertire gli amici sul convegno del martedì? Doveva fermare il pensiero alla ragazza, e trovava la confusione nella coscienza; confusione di affetti e di ricordi, di parole che riascoltava e che era stata detta pochi minuti prima e mesi prima, confusione di impegni e di compiti, di decisioni da prendere, di atti da mandare ad effetto. Gli pareva di camminare su una lunga passerella di bastimento, oscillante sul mare al buio. Gli pareva di andare per una strada di campagna, solo, di notte, quando alberi e cespugli prendono le sagome di figure fantastiche, scomposte o paurose, che danno l'angoscia.

In tale stato d'animo arrivò al suo ufficio e si buttò sul letto, non certo per dormire. Aveva dimenticato la lettera. Quando quel ricordo gli lampeggiò tra i fantasmi della mente si tirò su come uno che senta di schianto qualche cosa di vivo toccargli le carni. Riaccese il lume e si rivolse a Vitalba come se parlasse all'altra attesa, la grande redentrice (oh, quanto sono profanatori gli uomini inammorati!), l'Italia.

— No. A questo mi rifiuto. Fin che si trattava delle cianure d'un «padrino di guerra», potevo acconciarmi a far passare sotto manto discreto qualche sua espressione dettata dall'avidità; adesso però, che tu voglia caldeggiare nuovi inviti di denaro, lo disapprovo. Abbandonerò la penna a te o alla persona con la quale ti sembrerà meglio di farmi sostituire.

Chi avesse letto nell'animo di Adelmia, mentre diceva con calore queste cose ad Isa durante un colloquio diventato una lite di fronte alla carta da lettera rimasta ancora bianca, vi avrebbe trovato con meraviglia un dolore e un rimpianto immensi. La sofferenza derivava dalla sua stessa minaccia.

Non scrivere più, sotto il nome di Vitalba, a Jacopo Rizzi? Era cosa che faceva veder tetri i giorni a venire. Da sette mesi Adelmia scriveva quelle lettere. Dal principio erano state, come le aveva suggerito l'amica, architetture interpretative dei sentimenti di Isa, messe insieme con i materiali dei romanzi che le avevano lasciato nel cervello il ricordo di interi dialoghi. Con l'andare del tempo invece la mente fantasiosa della ragazza s'era appassionata al lavoro, se n'era immeditata. Dall'amica aveva domandato un canovaccio orale sempre più breve, che si riferiva, diremo, all'ordinaria amministrazione. Nel resto le lettere erano tutte di Adelmia, dall'inizio ai saluti, salvo la firma che ella annotava pensando il proprio nel nome dell'altra; erano confessioni sempre più intime d'uno struggente male d'amore.

Non scrivervi più? Sette mesi! Jacopo Rizzi aveva passato nei primi tempi, senza saperlo, un'ora di notorietà certo assai poco ambita in mezzo alla compagnia che si radunava seralmente in casa Bathvany, in quella specie di cucina che dopo un'ultima ripulita, quando i piccoli erano stati messi a letto, si trasformava per mamma Osvalda in un luogo di soggiorno.

Vi convenivano la signora Nana Petris con la figlia Mary, Adelmia ed Isa, nonché i vecchi Giadreschi. Durante quelle ondate di vicchiocchierio del paese di xxx faceva la figura del più brutto ed insospite sempre più mondo, a confronto di Pola che riappaiva sempre più, chiaramente il luogo d'oggi delizia. Salvo il dubbio, unico, avanzato dai Giadreschi, se più vero paradiso si potesse dire Pola o non piuttosto Fasana.

Ma le nostalgie sparivano d'incanto per lasciare il posto a una gaiezza maliziosa, alche veniva il momento della dichiarazione da parte di Adelmia, delle lettere di Jacopo ed Isa.

Vi si era giunti per gradi. Incline all'umorismo, Adelmia non era riuscita a tenerci circoscritti fra sé e l'amica certi motivi che in quella corrispondenza le si palesavano ricchi di ironia o causticità.

NOTE GORIZIANE

LO STRANO CASO DI MARIO SDRÄULIG

A Salcano da dieci anni con passaporto italiano

Si tratta anche per questo imputato nel processo alla "Beneska Ceta", di una delle tante cittadinanze a doppio uso politico sfruttate dal titismo ed accettate molte volte dai nostri Consolati

Occorreva si arrivasse al processo della «Beneska Ceta» di cui parliamo in altra parte del giornale, per poter mettere in luce un episodio che illumina e documenta una delle più losche manovre politiche che il governo jugoslavo ha architettato e sta tessendo da parecchi anni, in funzione dei suoi intrighi e delle sue trame contro l'Italia. In particolare nelle nostre zone di confine. L'episodio consiste nel fatto che il principale accusato in tale processo, certo Mario Sdräulig, ha scritto una lettera al Presidente della Corte di Assise di Trieste, per respingere le accuse che gli sono state fatte e per dire poi, che egli si sarebbe presentato dinanzi ai nostri giudici, servendosi del passaporto di cui è tuttora provvisto «nella sua qualità di cittadino italiano», qualora non avesse avuto la certezza che una volta entrato in territorio italiano, il passaporto gli sarebbe stato ritirato. Però ha preferito starsene in Jugoslavia, dove dirige, in qualità di medico pediatra, un ospedale a Salcano, presso il confine di Gorizia.

Questa rivelazione, come abbiamo detto, conferma in maniera incontrovertibile quanto siamo andati ripetutamente scrivendo da anni a questa parte, sull'esistenza in Jugoslavia di una azione politica

manovrata da quelle autorità di governo dirette a formare e mantenere in vita una riserva di agenti reclutati fra gli espatriati dai territori italiani di confine, per poter averli sempre disponibili per l'invio degli stessi in Italia. Il caso dello Sdräulig se ne dà la prova più evidente. Fuggito nel 1945 in Tirolo, lo Sdräulig vi prese residenza stabile, divenendo direttore di un istituto ospedaliero. Incarico, questo, che non poteva non essere condizionato dall'assunzione, da parte dello Sdräulig, della cittadinanza jugoslava. Infatti sarebbe inimmaginabile, per mille altri precedenti del genere, che sotto il regime di Tito, sospettoso, diffidente, che si regge sul dispotismo più duro, la direzione di un ospedale fosse stata affidata ad un cittadino straniero, italiano per giunta, in grado di eludere, per lo meno in parte, alle leggi jugoslave e comunque nella possibilità di disporre di un passaporto che gli avrebbe consentito di andarsene via a piacimento. Tanto meno poi nel caso dello Sdräulig che implicato per l'attività delle formazioni titine nei nostri territori, venne a trovarsi da bell'inizio nelle condizioni per essere tenuto alla mercé dei nuovi padroni che di lui avrebbero potuto disporre

come meglio credevano. Ebbene, dopo tutto questo, ora salta fuori che lo Sdräulig non solo possiede il passaporto in qualità di «cittadino italiano», ma si dice nella possibilità, qualora lo voglia, di venire pure in Italia. E in realtà, sappiamo per averlo letto in certi giornali stranieri editi nel nostro paese, che lo Sdräulig desidera ardentemente far ritorno nei Friuli per riprendervi residenza e per mantenere, aggiungiamo noi, i contatti con le autorità d'oltre confine dalle quali egli dipende.

E' così, dunque, che in Jugoslavia si fabbricano i «cittadini italiani» forniti di passaporto, centinaia dei quali sono già rientrati in Italia con tanto di visto delle nostre autorità consolari di Zagabria e di Lubiana e la maggior parte dei quali, stranamente, hanno cercato di fermarsi nelle zone di confine, fra Trieste e Gorizia. Se pensiamo ai crudeli sistemi che le autorità jugoslave hanno fin qui praticato contro gli optanti, i quali al momento dell'accoglienza della loro opzione per riavere la cittadinanza italiana, sono stati perseguitati, privati del lavoro e ridotti alla miseria, si deve per forza riconoscere che i casi dello Sdräulig rappresentano delle eccezioni molto sospette. Verrebbe da chiedere se i Seqi, i Raunich, i Massarotto, i Benussi e gli altri italiani rimasti in Jugoslavia e che passano per esponenti della minoranza italiana, hanno avuto la facoltà e la possibilità di ottenere il passaporto nella loro qualità di «cittadini italiani» al pari dello Sdräulig e di altri individui del medesimo stampo. Pensiamo di no, per il fatto che trattandosi di originari italiani, di essi i centri politici titini non si fidano troppo, mentre invece si fidano degli originari slavi. Certo è che non l'Italia, ma la Jugoslavia ha tutto l'interesse di creare tali situazioni a doppia faccia e a doppio uso: e tale gente, come appare evidente, è tenuta in serbo per poter essere manovrata e impiegata in funzione della politica jugoslava nei nostri territori. Tutto ciò dovrebbe essere seguito e chiarito dalle nostre sedi diplomatiche oltre che dagli organi della nostra Pubblica sicurezza, ma finora, purtroppo, anche a questo riguardo poco o nulla si è fatto, con la motivazione che riesce difficile stabilire in Jugoslavia se uno qualsiasi dei tanti «cittadini italiani» ottenuti o no la cittadinanza jugoslava. E da ciò i frequenti rientri nel nostro paese di tanti «cittadini italiani».

ELARGIZIONI

ASTERISCHI

Per onorare la memoria del cognato dott. ing. Cristoforo Nider, deceduto a Milano, la famiglia di Antonio Rocco elargisce lire 3.000 pro Arena e lire 2.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Da Verbanio Francesco lire 500 pro Arena per onorare la memoria del proprio fratello Candido.

Per onorare la memoria della cara Norma Bose-Bachin, l'amica Lana Andreotti Bonivento elargisce lire 600 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile Antonio David nel 13° anniversario della sua morte, la moglie ed i figli elargiscono lire 1.500 pro Arena e 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della compianta Anna Paliaga, da Italia Rismondo e Nidia Pistorelli lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria delle care colleghe Paola

Wernig-Benedetti e Stefania Strauss, l'insegnante Mercedes Laura Stocco lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la sacra memoria del loro padre, comm. dott. Francesco Ferlan, i figli Giorgio Ferlan elargiscono l'impor- to di lire 25.000 così ripartito: lire 5.000 pro L'Arena di Pola, lire 2.500 pro Lega Nazionale di Trieste, lire 2.500 pro Orfanelli di San Antonio, lire 2.500 pro Ente Comunale di Assistenza di Sagrado, lire 2.500 pro Ente Comunale di Assistenza di S. Antonio, lire 2.500 pro Asilo Parrocchiale di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Anna Ruzzier ved. Benedetti da Giorgio Marchesi lire 200 pro Arena.

Nel terzo anniversario della morte (25 dicembre) della cara mamma Antonia Bonivento, per onorarne la memoria, la figlia Palmira in Grünberger elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di San Antonio.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, lontano dalla sua amata Istria, è deceduto a Milano il 23 dicembre 1958 il

Dott. Ing. CRISTOFORO NIDER

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Rocco, le figlie Rinella col marito Dott. Ing. Pierluigi Lonati e la piccola Alessandra, Marilù col marito Dott. Stanislao Futagalli e il piccolo Andrea, il fratello Dott. Francesco e famiglia, il nipote Gianandrea Rocco, e le famiglie dei cognati Antonio Rocco, Natalia Rocco ved. Jerini e Olga Rocco in Rocco.

2.500 pro Asilo Parrocchiale di S. Antonio, lire 2.500 pro Asilo Magrini di S. Pietro di S. Venzano de'Paoli di S. Antonio, lire 2.500 pro Colonia Montana Comune di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Anna Ruzzier ved. Benedetti da Giorgio Marchesi lire 200 pro Arena.

Nel terzo anniversario della morte (25 dicembre) della cara mamma Antonia Bonivento, per onorarne la memoria, la figlia Palmira in Grünberger elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di San Antonio.

MONS. CIBIN A RONCHI DEI LEGIONARI

Celebrato il patrono di Pola

Nella chiesa di S. Lorenzo a Ronchi dei Legionari è stata solennemente ricordata domenica 21 dicembre mattina la ricorrenza di San Tommaso, apostolo e martire della Chiesa cristiana nonché Patrono della città di Pola, con una cerimonia resa più suggestiva dalla benedizione del lavoro offerto tempo fa dall'ex Commissario Prefettizio Carlo Garra a nome dell'amministrazione comunale alla Delegazione Venezia Giulia e Dalmazia di Ronchi, con la patriottica attività.

che la benemerita associazione svolge con tanta passione nel territorio.

Erano presenti al rito religioso numerosi profughi della comunità istriana locale col loro Presidente Eligio Zelco, il Segretario Virgilio Dolia, l'ex assessore comunale Rodinis con altri dirigenti, il Canonico della Diocesi di Gorizia mons. Antonio Cibin, già parroco di Rovigno d'Istria, patriota di vecchio stampo e il dirigente del Comitato Provinciale Giuseppe Ramot, rappresentante di quest'ultimo e del Comitato Centrale.

Poco dopo le 10.30 nella chiesa affollata di autorità e di fedeli, Mons. Cibin ha recitato le preghiere di rito ed ha quindi impartito al fiammante vessillo tricolore, su cui spiccavano gli stemmi di Pola, Trieste, Fiume e della Dalmazia, la benedizione divina tra la commozione generale.

Fungeva da madrina la gentile consorte del Presidente, signora Maria Zelco, che rappresentava degnamente per la sua fede-patriottica la donna dell'Istria. Subito dopo il sacerdote, assistito dall'Arciprete don Mario Virgolin, iniziava il rito della Messa accompagnata dai canti della corale di S. Lorenzo e dalle note dell'organo; al Vangelo il celebrante nel ricordare il Santo Patrono di Pola ha esortato i suoi correligionari a seguire le orme del Santo che affrontò fieramente il martirio dando così sublime esempio di quella fermezza in Dio che sola può sostenere gli esuli nel dolore, per le case, le chiese e i loro morti lasciati in mano allo straniero.

Dopo aver lamentato certe incomprensioni nei confronti della tragedia degli esuli e delle popolazioni che hanno lasciato in massa città e bor-

gate, il sacerdote ha esortato i suoi correligionari alla concordia e all'unità per tutelare più efficacemente la loro comunità, prendendo esempio dagli emblemi che figurano insieme sul lavoro.

«Il bisogno della concordia — ha proseguito il sacerdote — viene raccomandato vivamente in tutte le celebrazioni religiose da molti officiate nelle diverse città d'Italia in occasione della festa di S. Eufemia, la divina profetia di Rovigno di cui sono stato per anni il fortunato pastore, perché solo con la concordia e la fede in Dio le nostre sofferenze saranno alleviate e avremo la forza di sopportare con maggior fiducia la nostra insopportabile nostalgia dei nostri fuocolaristriani».

Dopo la funzione religiosa Mons. Cibin, accompagnato dai dirigenti della Delegazione, che hanno curato la manifestazione, e dai profughi, ha assistito nella sede del Circolo Acli all'inaugurazione del vessillo che d'ora innanzi onorerà la patriottica associazione e Mons. Cibin, che per la prima volta benediva una bandiera di profughi, è stato fatto oggetto di deferenti attenzioni da parte di tutti.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero
Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14.15 da Pola » 6.30

Domenicale da Trieste ore 7.25 e 14.15 da Pola » 6.30 e 14.00

Società p.a.

ISONTINA ALIMENTARI

Liquori ASTER

via Grabizlo, 11 - Tel. 2763 GORIZIA

via Malta, 2 Tel. 3461 - 2 - 3

SPECIALITA KISS

CHERIN

.....IL LIQUORE!!

STILLI MARCELLO

Negozio alimentari

GORIZIA via Carducci, 11 Tel. 3751

DROGHERIA

«Doro»

GORIZIA Corso Italia, 32 Tel. 2683

Pitton & Cavalieri

TRICASE (Lecco)

agli amici ed agli esuli tutti augura un felice 1959

LACRIME D'ESILIO

Antonia Garda ved. Bruni

Martedì 22 dicembre, nel pomeriggio si sono svolti a Trieste i funerali della signora Antonia Garda ved. Bruni, madre di mons. Giorgio Bruni, parroco di Capodistria. Una grande folla ha reso l'estremo omaggio alla salma, ed erano piranesi e capodistriani, uniti nel dolore a mons. Bruni, che era molto commosso.

Nativa di Pirano, l'estinta aveva di gran lunga oltrepassato gli ottanta anni ed era conosciuta per la sua bontà, per l'attaccamento a quell'unico figlio, rimasto l'unico scoglio della sua vita, dopo l'immaritata scomparsa del marito. Abile orafa, da lunghi anni era relegata a casa per una malattia agli arti inferiori, che ha sempre sopportato con paziente rassegnazione, continuando a sbrigare le faccende domestiche nonostante i continui dolori e la quasi impossibilità di spostarsi. Ricordava con pittoresca lucidità gli anni della gioventù trascorsi nella natia Pirano e poi quelli al seguito del figlio in cura d'anni in vari paesi dell'Istria ed infine a Capodistria, che a ragione riteneva la città natale di adozione. Quante volte ci siamo serviti dei suoi ricordi per poter vergare alcuni articoli sugli usi e sulle tradizioni del passato, quanta dovizia di particolari sapeva fornire con quella sua parlata veneta, calda, ricca ancora di influssi con la caratteristica cantilena piranese.

Camillo Maracchi

A Belluno è morto l'ing. Camillo Maracchi, esule da Pisino; la notizia ci è giunta improvvisa perché la morte è prematura e sapevamo il nostro conterrebbe in piena attività quale ingegnere capo del Comune di Belluno; infatti è deceduto dopo pochi giorni di degenza all'Ospedale Civile di Belluno per disturbi al cuore.

Aveva compiuto sessant'anni ed era nato a Pisino da vecchia famiglia di nobili tradizioni italiane; il cav. Vittorio Mrach, padre del nostro Camillo, era conoscitissimo e benemerito a Pisino, fiera e nobile cittadina dell'Istria che ha lungamente lottato per mantenere le tradizioni e i sentimenti italiani con l'Austria e che in guerra di Liberazione conclusi nel novembre 1918 aveva unita alla Madre Patria assieme alle altre terre irredente.

Camillo Maracchi ha prima studiato al Ginnasio di Pisino, primo pilastro dell'irredentismo italiano, e nei primi anni dopo la liberazione si è laureato a Milano; anche a Milano si era fatto notare per i suoi sentimenti di amor patrio perché ha partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche negli anni di rinuncia e confusione delle idee.

Dopo la laurea si stabilì a Pisino dedicandosi soprattutto alla creazione di opere pubbliche, oltre alla sua azienda, una moderna officina e garage e il Caffè Depera.

Il municipio di Pisino lo ebbe per lunghi anni ingegnere capo; il Teatro Sociale, il Circolo di lettura sono stati per lunghi anni amministrati dall'ing. Camillo Maracchi. Pieno di iniziative e sollecito nell'esecuzione delle opere pubbliche, gli amici lo chiamavano l'ingegnere «fazio mi» e in questa frase era tutto il suo carattere.

Nel settembre 1943 i titini non esitarono ad arrestarlo e la fortuna gli fu favorevole perché gli slavi non fecero in tempo a farlo; rimase ancora a Pisino fino all'aprile 1945 senza aver mai manifestato un sentimento di paura di fronte agli slavo-comunisti; molti altri amici avevano riparato in altre province, ma Camillo è stato l'ultimo a lasciare Pisino nel tragico maggio 1945; gli amici che lasciavano l'Istria trovavano ospitalità in casa Maracchi e Camillo li salutava affermando che lui sarebbe partito per ultimo.

Infatti, partito per ultimo, giunto a Trieste è stato nuovamente arrestato dagli slavo-comunisti; anche questa volta è riuscito a salvarsi da

Renato, tipografo, abitante a Padova, Via Buonarroti 2. Lo piangono la mamma, Eufemia Crevatin, il fratello Furio, la nonna, parenti e amici.

Condoglianze alla Famiglia così duramente colpita, dall'ANVGD di Padova e dal nostro giornale.

Anna Ruzzier ved. Benedetti

E' deceduta in Oderzo all'età di 74 anni la signora Anna Ruzzier ved. Benedetti, profuga da Pirano d'Istria. Il decesso si è verificato il 23 dicembre. Dura morte per avere avuto il suo caro marito infornato dai titini e torturato dal ricordo della sua indimenticabile terra istriana. L'unico suo conforto trovava nei incontri con la gente della sua Pirano o dell'Istria in genere, con la quale poteva allora scambiare i comuni sentimenti e le comuni speranze. Anche a Oderzo era simpaticamente conosciuta per il suo spirito spesso arguto ma assai socievole oltre che per la sua innata gentilezza. Donna semplice e fiera, fu una madre affettuosa che lascia della sua lunga operosa esistenza un ricordo grato e di vivo rimpianto. Al figlio Antonio con il quale conveceva e agli altri congiunti e parenti inviamo le nostre condoglianze.

Anna Dudine

Il 24 dicembre, assistita dai propri cari, è deceduta all'Ospedale Maggiore di Trieste la profuga da Isola Anna Dudine. Al marito Nicolo' e alla desolata famiglia così duramente colpita, pongono l'espressione del più sentito e commosso cordoglio il Consiglio Direttivo e gli iscritti tutti della «Famea Isolana». Condoglianze anche da parte nostra.

Giacomina Manzoni ved. Bacchia

Il 22 dicembre è deceduta a Trieste l'esule albanese Giacomina Manzoni vedova Bacchia, all'età di 83 anni. La cara vecchietta, ha ricordato ed ha pianto sempre, negli anni di esilio in patria, la sua cara Albona dove sperava sempre di ritornare. Quando le si chiedeva di Nazario Sauro, lo ricordava tanto buono ed allegro. Difatti l'eroe istriano durante i suoi viaggi a Traghetto di Albona, ove col suo piroscalo caricava carbone, alla sera frequentava la trattoria a Valpidocechio, gestita dalla signora Giacomina.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso, a nome di tutti gli associati, e la nostra redazione, pongono le più sentite condoglianze, alle figlie ed ai parenti della estinta.

Per onorare la memoria di Giacomina Manzoni ved. Bacchia, la famiglia di Eugenio Cornon ha fatto pervenire alla Società di Mutuo Soccorso Albonese una elargizione di cinquemila lire.

Giovanni Doffin

A Francoforte, dove si trovava per ragioni di lavoro, è deceduto improvvisamente il 16 novembre 1958 il profugo da Pola Giovanni Doffin fu

AL VILLAGGIO DELL'ESULE DI MONFALCONE

CONTROVERSIA PER GLI AFFITTI

Un problema che da tempo assilla la comunità dei profughi di Monfalcone alloggiati nel Villaggio UNRRA-Casas è rappresentato dagli adeguamenti degli affitti posto sul tappeto da vari mesi dalla direzione di quell'istituto. Come si ricorderà il villaggio, analogamente a quello di Gorizia, sose nel 1948 e rappresentò il primo concreto contributo alla soluzione del problema della casa in un momento particolarmente grave e difficile per la situazione degli esuli. La quota di affitto venne fissata in misura modesta e rappresentò effettivamente il soddisfacimento di una esigenza di carattere sociale.

Dopo un primo adeguamento degli affitti, sostenuto sulla base di aumentare il rimborso delle spese di manutenzione, due anni fa l'UNRRA-Casas iniziò una azione per il passaggio delle case alla forma del riscatto. Tale proposta non incontrò favore soprattutto a Monfalcone dove la situazione enomica della maggior parte degli esuli, impiegati ai Cantieri, non è delle più rosee.

Fermatasi la pratica, nei mesi scorsi fu avanzata una altra richiesta di aumento degli affitti, di fronte alla quale il gruppo degli abitanti del villaggio ha opposto resistenza non aderendo agli inviti contrattati definitivi. La controversia si è trascinata così con repliche e contrepliche, senza che si pervenisse mai a una soluzione conclusiva, in mancanza anche d'una trattativa diretta, più volte auspicate dagli interessati, onde concordare una definizione del problema. Praticamente alcuni hanno accettato la proposta del riscatto, altri hanno corrisposto agli aumenti, mentre una forte aliquota ha respinto entrambe le richieste.

Nel giorno scorsi sono state inviate dall'UNRRA-Casas delle lettere per richiedere il pagamento degli arretrati, minacciando altrimenti di trarre le conseguenze per l'inadempimento. Ci si sta avvicinando così all'inasprimento della vertenza e sarebbe perciò opportuno che un incontro avvenisse per ricercare un accordo. Ci sembra legittima la richiesta di quanti non accettando la formula del riscatto, vorrebbero poter avere un contratto definitivo, onde non avere sempre l'assillo che la quota di rimborso spese di manutenzione possa aumentare sino a costituire un altro affitto. Nel villaggio abitano molte famiglie che debbono misurare il sacrificio anche delle 500 o delle mille lire. Quindi ci pare giusto auspicare che l'UNRRA-Casas esamini con criterio particolare la particolare situazione di Monfalcone e cerchi quegli adattamenti che corrispondano alle esigenze d'una zona provata da molte vicissitudini e sempre sotto l'assillo di molte incertezze.

Siamo convinti che una soluzione potrà essere raggiunta, poiché negli interessati c'è il desiderio d'accordarsi.

S'AVVICINA CARNEVALE

I VEGLIONI DEGLI ESULI

Sono stati aperti secondo la tradizione da quello «Adriatico», di Gorizia



Quella di quest'anno è la dodicesima edizione del Veglione che gli esuli organizzano a Gorizia per far rivivere la tradizione delle feste di carnevale giuliano-dalmate